

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVII n. 288 (47.722)

Città del Vaticano

sabato 16 dicembre 2017

Trump e Putin a colloquio per attenuare la tensione al 38° parallelo

Sintonia tra Mosca e Washington sulla crisi nordcoreana

WASHINGTON, 15. Il presidente statunitense, Donald Trump, e il suo omologo russo, Vladimir Putin, hanno avuto ieri un colloquio telefonico nel quale hanno sottolineato la necessità di «lavorare insieme e risolvere la situazione della Corea del Nord», definita da entrambi «molto pericolosa». A darne notizia sono stati il Cremlino e la Casa Bianca.

Durante il colloquio, Trump e Putin hanno discusso «della situazione in diverse aree di crisi concentrandosi su come risolvere la questione nucleare nella penisola coreana» si legge nel comunicato di Mosca. Washington questa settimana, tramite il segretario di stato Rex Tillerson, si è detta disponibile a trattare con Pyongyang «senza precondizioni». Un'apertura — dicono fonti di stampa — che sarebbe stata confermata anche da Trump. Durante la conferenza di fine anno, Putin ha dichiarato di guardare con favore alla «consapevolezza» degli Stati Uniti sulla «realtà della crisi» con la Corea del Nord. Il capo del Cremlino ha poi lanciato un appello a tutte le parti coinvolte nella crisi affinché non aggravino la situazione. Inoltre, Putin ha detto che Mosca non riconosce a Pyongyang lo status di potenza nucleare.

Poche ore dopo il colloquio tra Trump e Putin, l'invio speciale statunitense per la Corea del Nord, Joseph Yun, si è augurato che Pyongyang accetti l'offerta diplomatica di colloqui senza precondizioni. Parlando con i giornalisti oggi a Bangkok, Yun ha detto che i colloqui potranno aver luogo senza precondizioni, ma è «molto difficile» capire le intenzioni della Corea del Nord sul nucleare «senza un vero dialogo». Yun ha sottolineato che prima dei colloqui «la Corea del Nord deve intraprendere azioni sincere e significative nei confronti della denuclearizzazione».



Militari nordcoreani lungo la zona smilitarizzata al confine con la Corea del Sud

La tensione al 38° parallelo è tornata a essere critica soprattutto dopo l'ultimo test missilistico il 28 novembre 2017. In quell'occasione era stato lanciato il più potente razzo mai usato dai nordcoreani, che avrebbe potuto colpire praticamente tutto il territorio americano. Pochi giorni dopo sono partite le esercitazioni congiunte tra Stati Uniti e Corea del Sud, poi quelle tra Stati Uniti e Giappone. E ieri Pyongyang è nuovamente intervenuta affermando che se Washington attuerà un blocco navale «questo equivarrà a una dichiarazione di guerra», secondo quanto riporta l'agenzia ufficiale Kena.

Nel frattempo, il governo giapponese ha deciso di allargare la lista delle società e delle organizzazioni a cui è vietato fare affari con la Corea del Nord. L'esecutivo nipponico ha

approvato oggi la decisione di congelare gli asset di altri 19 gruppi industriali, tra cui società marittime, agenzie di brokeraggio e istituti finanziari. Il blocco delle attività adesso riguarda un totale di 103 organizzazioni e 108 società: tutti sono accusati di avere rapporti con Pyongyang. Il premier Shinzo Abe

ha spiegato che «il Giappone analizzerà le capacità di difesa militari necessarie a proteggere la sicurezza dei propri cittadini alla luce della minaccia nordcoreana», e il governo accelererà il processo legale che consentirà un aggiornamento del programma di difesa in base alle linee guida approvate nel 2013.

Fine della neutralità della rete

Cambiano le norme negli Stati Uniti

WASHINGTON, 15. Negli Stati Uniti si mette fine alla cosiddetta «neutralità della rete», cioè al principio — riconosciuto per legge sotto l'amministrazione Obama e già in vigore da tempo in Europa — secondo cui i fornitori di accesso a Internet (i cosiddetti provider) non possono favorire certi contenuti rispetto ad altri. Il nuovo regolamento è stato votato ieri dalla Federal communications commission (Fcc), l'agenzia governativa che si occupa di vigilare sulle comunicazioni, con tre voti a favore dei repubblicani e due contrari dei democratici.

Il nuovo regolamento consente ai provider statunitensi di fare praticamente tutto ciò che vogliono per quanto riguarda la gestione del traffico online. Potranno quindi bloccare, rallentare o accelerare il passaggio di alcuni dati rispetto ad altri, senza particolari limitazioni. Avranno il solo obbligo di avvisare i loro clienti sulle disparità di trattamento che decideranno di attuare. I sostenitori delle nuove regole dicono che non era necessario regolamentare Internet come si era deciso di fare nel 2015, all'epoca delle disposizioni varate da Obama, e sostengono che la rete fino ad allora non aveva mai avuto problemi di alcun tipo per quanto riguarda la disparità di trattamento dei siti e dei servizi.

I sostenitori della neutralità della rete sostengono invece che senza le regole in vigore fino a oggi, i provider potranno controllare il traffi-

co online e condizionare i loro clienti privilegiando alcuni contenuti su altri. E questo anche in maniera distorta e discriminatoria. Per non parlare degli immensi problemi sul fronte della concorrenza tra le aziende.

Come accennato, l'Unione europea si è già dotata di un regolamento sulla neutralità della rete, stabilendo limiti e condizioni per i provider: sono previste ad esempio deroghe per gli operatori mobili, considerata la natura diversa delle loro reti e la maggiore facilità con cui si saturano. In Europa l'accesso libero e paritario a qualsiasi contenuto è ritenuto essenziale per tutelare consumatori e concorrenza.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Aldo Cavalli, Arcivescovo titolare di Vibo Valentia, Nunzio Apostolico nei Paesi Bassi; Rappresentante Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Juan Evo Morales Ayma, Presidente dello Stato Plurinazionale di Bolivia, e Segretario.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: l'Eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

Le Loro Eccellenze i Monsignor:

— Luis Francisco Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede;

— Angelo Accattino, Arcivescovo titolare di Sabiona, Nunzio Apostolico in Bolivia, con i Familiari.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Hartford (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Christie A. Macaluso.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di MacKenzie - Fort Smith (Canada) il Reverendo Padre Jon Hansen, C.Ss.R., finora Parroco di «Our Lady of Victory», Inuvik (North West Territories).

Predica di Avvento

Questa mattina, 15 dicembre, nella Cappella «Redemptoris Mater», alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap., ha tenuto la prima predica d'Avvento.

Udienza al presidente dello Stato plurinazionale di Bolivia



Nella mattina di venerdì 15 dicembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, il presidente dello Stato plurinazionale di Bolivia, Juan Evo Morales Ayma, il quale, successivamente, ha incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei colloqui, che si sono svolti in un clima cordiale, è stato espresso apprezzamento per il contributo che la Chiesa ha dato e continua ad assicurare in favore del progresso umano, sociale e culturale della popolazione del Paese e si è fatto cenno all'attuazione del regime patto tra la Santa Sede e la Bolivia. Inoltre, sono stati evocati alcuni temi attuali di comune interesse.

Nulla di fatto a Ginevra nei colloqui di pace sulla Siria

DAMASCO, 15. I colloqui di pace per la Siria svoltisi in questi giorni a Ginevra sono stati «un'occasione d'oro mancata». Lo ha ammesso l'invio dell'Onu, Staffan de Mistura, incontrando ieri i giornalisti alla fine di un round negoziale durato due settimane e conclusosi con un nulla di fatto. «Abbiamo bisogno di nuove idee» ha dichiarato il diplomatico, senza nascondere l'amarezza. Nonostante «ogni sorta di formule creative» messe in campo dalla squadra Onu — ha spiegato de Mistura — non ci sono state vere discussioni tra il governo e l'opposizione. L'invio dell'Onu, fissando una nuova tornata negoziale tra il 15 e il 20 gennaio, ha richiamato in particolare la delegazione governativa a rinnovare l'impegno per il dialogo su governance, costituzione ed elezioni.

Sulla questione degli espropri

Lo Zimbabwe volta pagina

PAGINA 3

I luoghi della nuova evangelizzazione

di LUCETTA SCARAFFIA

Oggi, nelle aree secolarizzate del mondo, in paesi come l'Italia nei quali il numero dei matrimoni religiosi è in calo costante, così come quello dei battesimi, l'unico momento in cui le persone non credenti o indifferenti partecipano a una cerimonia religiosa è in occasione di un funerale. Anche per persone che non frequentavano più la chiesa da

decenni, è infatti difficile rinunciare al funerale cristiano, data l'assenza di qualsiasi altra forma culturale alternativa. Affrontare la morte non è facile per nessuno, e tutti hanno bisogno di un rito.

Capita così sempre più spesso di trovarsi ad assistere a cerimonie religiose in cui il sacerdote officiante non conosce il defunto, né i suoi familiari, e i partecipanti sono per la quasi totalità non credenti, o almeno non praticanti. Certo per il sacerdote è difficile, in questi casi, fare un'omelia dignitosa, riuscite a trovare parole di consolazione ma al tempo stesso di riflessione profonda, quali la circostanza richiede. L'abitudine che si è diffusa, poi, di parlare del defunto familiarmente usando il nome proprio, come se si avesse intessuto con lui un legame di vicinanza e di amicizia, anche quando è chiaro che non esisteva alcun legame, rende ogni discorso poco sincero agli occhi degli astanti.

Non è facile questa situazione, lo ripetiamo, però sarebbe anche un'occasione eccezionalmente favorevole per far conoscere le parole di Gesù, per far capire il suo modo di affrontare e di vincere la morte. Per farlo, però, bisogna avere il coraggio di pronunciare la parola morte, di dire la verità sul senso di angoscia e di sgomento che prende tutti davanti a una bara che non solo rappresenta la fine di un legame umano, magari profondo e vitale, ma anche ci obbliga a confrontarci con la nostra stessa morte.

E oggi questo coraggio sembrano non possederlo più neppure molti uomini di chiesa, che perfino davanti a un feretro parlano spesso soltanto di amore, di gioia, di continuità. Ma di morte, di abbandono, di solitudine, mai. E quindi non toccano il cuore dei presenti, che si vedono così confermati nella loro scelta di tenersi fuori dalla sfera religiosa, e che cercano quindi solo di fuggire più velocemente possibi-

le per dimenticare che anche loro devono morire.

Bisogna comprendere la realtà in cui viviamo, e riconoscere che i luoghi della nuova evangelizzazione, oggi, sono spesso proprio i funerali. E bisogna quindi preparare i sacerdoti, e ora anche i laici, come avviene in alcune regioni d'Europa, a riconoscerli e ad affrontarli con gli strumenti spirituali e pastorali adeguati.

Agli artisti del concerto di Natale

Oltre le barriere dell'indifferenza

PAGINA 8

Roncalli e la prima guerra mondiale

EZIO BOLIS E SANTO MARCIANO A PAGINA 5



Una delle tavole rotonde al vertice europeo a Bruxelles (Ansa)



Dopo le dimissioni di Mugabe il governo decide di restituire le terre espropriate ai proprietari bianchi

Lo Zimbabwe volta pagina

HARARE, 15. Lo Zimbabwe tenta di voltare pagina rispetto agli anni dell'era Mugabe. Le fattorie illegalmente occupate saranno liberate per essere restituite ai proprietari terrieri bianchi. E quanto ha decretato il nuovo ministro dell'agricoltura Pezere Shiri, attuando la decisione già annunciata dal neo presidente Emerson Mnangagwa di voler restituire le terre a tutti coloro che sono stati espropriati con la forza dal regime deposto a novembre.

Circa un mese fa Robert Mugabe, uno dei leader africani più longevi e più noti del mondo, è stato costretto alle dimissioni dopo una specie di colpo di stato senza morti né violenze. Aveva licenziato il suo vice, lo stesso Mnangagwa, e stava imponendo sua moglie Grace per la successione: dopo giorni di incertezza ha accettato di uscire di scena. Ora si trova a Singapore.

Mnangagwa ha promesso subito di promuovere una politica di «inclusione per ricostruire il paese al collasso», invertendo la rotta dopo 37 anni di presidenza Mugabe. La riforma post-coloniale dell'ex capo di stato aveva portato all'esproprio violento delle terre di migliaia di proprietari terrieri bianchi, con conseguenze disastrose per l'economia nazionale.

Oggi il ministro dell'agricoltura, Shiri, ha dichiarato: «Se vogliamo raggiungere gli obiettivi prefissati dal governo e fare dell'agricoltura un pilastro dell'economia, dobbiamo garantire una buona gestione delle fattorie. Pertanto solo le persone che detengono un permesso ufficiale potranno rimanere sulle terre per produrre».

L'annuncio del ministro dell'agricoltura è giunto nel mezzo del congresso straordinario dello Zanu-Pf, il primo del partito post Mugabe. Dal-



Il presidente Mnangagwa riconfermato leader del partito al governo (Afp)

la riunione in corso ad Harare sono attese espulsioni, nomine e riforme destinate a cambiare il volto del partito al potere. A destare la preoccupazione di molti esponenti della società civile, però, è che diventi eccessivo il peso crescente dei militari nel governo e nelle istituzioni.

E il congresso straordinario deve anche ratificare la nomina di Mnangagwa a capo del partito, un passaggio essenziale perché possa esserne il candidato alle elezioni presidenziali che si svolgeranno nel 2018. Mnangagwa ha inserito molti militari ed esponenti della vecchia guardia nel nuovo esecutivo, ma cerca di dimostrare di voler rompere con il passato attraverso gesti sottolineati dai media: tagli ai costi della casta politica chiamata a lavorare di più, minor presenza della corrotta polizia nelle strade e ministri che si presentano ai question-time in parlamento. Fra le misure annunciate ci sono alcune per attrarre investimenti esteri. Si deve risanare l'economia, naufragata sebbene il paese è stato uno dei più prosperi dell'Africa australe.

Oltre 30.000 le vittime del fenomeno nei 28 stati membri dell'Unione

Cresce in Europa la tratta di esseri umani

ROMA, 15. La tratta degli esseri umani in Europa sta crescendo in maniera preoccupante: oggi sono oltre 30.000 le vittime del fenomeno nei 28 stati membri dell'Ue. È quanto emerge da un rapporto presentato ieri in Italia dalla commissione parlamentare antimafia, elaborato precisamente dal comitato mafie, migranti e tratta di esseri umani, nuove forme di schiavitù. Il viaggio dei migranti, spiegano gli autori della relazione di una sessantina di pagine, è «una vera e propria epopea che si sviluppa per tappe e si protrae per alcuni mesi, in cui i trasportatori, sempre più frequentemente, vengono a trovarsi a vivere in condizioni disumane, stoccati come merce, sottoposti a vessazioni e violenze».

Secondo i dati forniti dagli Stati membri dell'Ue, le donne rappresentano il 67 per cento del numero totale delle vittime, gli uomini il 17 per cento, le ragazze il 13 per cento e i ragazzi il tre per cento. La maggior parte (69 per cento) delle vittime sono state indotte a scopo di sfruttamento sessuale, il 19 per cento per sfruttamento lavorativo e il dodici per cento per le altre forme di sfruttamento, come il prelievo di organi.

Il documento certifica che sono quasi sempre organizzazioni criminali transnazionali a gestire tutte le fasi della traslazione delle persone che vengono soprattutto dall'Africa, dalla Cina, dal Sud Ameri-

ca e dall'Europa orientale, sperando di raggiungere l'Italia e il Nord-europa. Queste organizzazioni operano «come vere e proprie realtà imprenditoriali volte a definire e a gestire ogni aspetto della migrazione».

Secondo le stime dell'Organizzazione internazionale del lavoro, il mercato della tratta varrebbe circa tre miliardi di dollari l'anno solo per

lo sfruttamento sessuale, e avrebbe delle ricadute, in termini di profitti da sfruttamento del lavoro illegale, pari a 32 miliardi di dollari l'anno. La relazione - che avanza anche una serie di proposte per arginare il fenomeno - evidenzia infine come la tratta degli esseri umani è gestita prevalentemente da organizzazioni straniere e a oggi non vede l'inserimento di organizzazioni mafiose italiane. Gli italiani coinvolti sono numerosi, ma non in posizioni di vertice nell'organizzazione. Tuttavia, negli ultimi anni si è andata progressivamente rafforzando la collaborazione tra mafie straniere e italiane: da un lato si è registrato uno scambio di servizi, dall'altro lato una gestione comune degli affari più lucrosi.



La maggior parte delle vittime sono state indotte a scopo di sfruttamento sessuale

Più fondi per la lotta al terrorismo in Nigeria

ABUJA, 15. Più soldi per la lotta contro il terrorismo in Nigeria. I governatori dei 36 stati che compongono il paese centraliano hanno approvato ieri il trasferimento al governo federale di un miliardo di dollari per finanziare la lotta a Boko Haram. Questa somma - che rappresenta quasi la metà dell'attuale dotazione del fondo (2,3 miliardi) - verrà spesa per l'acquisto di equipaggiamenti per l'intelligence e la logistica. La decisione è stata presa dal Consiglio economico nazionale e annunciata dal governatore dello stato dell'Edo, Godwin Obaseki.

L'acquisto di armi per la lotta ai Boko Haram in passato era stato segnato da uno scandalo per corruzione in un paese dove il fenomeno è peraltro già diffuso: un ex-consulente della sicurezza nazionale, Samba Dasuki, era stato accusato di malversazione per 2,1 miliardi di dollari destinati agli armamenti.

Intanto, ieri, l'esercito nigeriano ha chiesto alle truppe impegnate nella lotta contro Boko Haram nel nord del paese di passare allo «stato di allerta» dopo l'attacco di una base militare, che ha consentito ai jihadisti di rubare diversi veicoli. Dal 2009, in otto anni, la ribellione dei Boko Haram hanno ucciso circa ventimila persone in Nigeria e paesi confinanti e innescato una crisi umanitaria con 2,3 milioni di sfollati e profughi. Diverse volte l'esercito nigeriano ha annunciato la sconfitta del gruppo che, tuttavia, in seguito è sempre tornato a colpire con forza.

Si apre nel Burundi la campagna per il referendum costituzionale

BUJUMBURA, 15. Fra un paio di mesi si giocherà una partita decisiva tra il presidente del Burundi Pierre Nkurunziza e l'opposizione. Ieri, è stata ufficialmente aperta la campagna elettorale per il referendum costituzionale di febbraio 2018. La riforma che sarà sottoposta al voto dei burundesi consentirà a Nkurunziza - al potere da dodici anni - di candidarsi per altri due mandati sin dalle presidenziali del 2020.

«Supereremo la linea rossa quanti si opporranno alla mia of-

ferta di modificare la costituzione con le parole o con le azioni» ha avvertito Nkurunziza davanti ai suoi sostenitori radunati nella città di Bugendana, al centro del paese. Gli oppositori in esilio, invece, considerano il referendum «la pietra tombale» dell'accordo di pace che nel 2000 ha messo fine alla guerra civile. Dal 2015 il Burundi è sprofondata in una grave crisi politica, dopo il rifiuto del presidente di rassegnare le dimissioni al termine del suo mandato.

Sei arresti in Italia per traffico illecito di rifiuti

ROMA, 15. Sei persone sono finite in manette nell'ambito dell'inchiesta della Dda (direzione distrettuale antimafia) di Firenze condotta dai carabinieri forestali su un traffico illecito di rifiuti. Circa 200.000 le tonnellate che secondo gli inquirenti sarebbero state smaltite abusivamente in due discariche della provincia di Livorno tra il 2012 e il 2016. I reati contestati sono traffico di rifiuti, associazione per delinquere e truffa aggravata ai danni della Regione Toscana, quantificata in circa 4 milioni di euro di tasse

non pagate. Ma i profitti illeciti realizzati avrebbero raggiunto i 26 milioni di euro. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, i rifiuti speciali, in alcuni casi pericolosi e nocivi, venivano miscelati con altri e mascherati come ordinari per battere i costi di smaltimento. I sigilli sono scattati per due aziende di Livorno attive nel settore del recupero e del trattamento dei rifiuti. Da queste aziende i rifiuti sarebbero transitati in due discariche del Livornese gestite da due aziende a partecipazione pubblica.

Il Consiglio Ue vota l'accordo

Al via la fase due della Brexit

BRUXELLES, 15. I leader europei hanno dato il loro via libera all'accordo raggiunto la settimana scorsa in tema di Brexit su diritti dei cittadini, conto del divorzio e questione irlandese, aprendo così alla fase due dei negoziati sul periodo transitorio e sulle relazioni future tra Regno Unito e paesi membri dell'Ue. È quanto emerge dalla seconda giornata di lavori del Consiglio di fine anno che si è aperta ieri con incontri a 28 ma è prosegu-

to oggi senza il premier britannico Theresa May.

Tanti i temi affrontati. Ieri, per quanto riguarda il dibattito sulle migrazioni, il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk ha riconosciuto che non c'è la disponibilità a rivedere il sistema di ricollocamenti come aveva ipotizzato nella sua lettera di invito. Restano le posizioni critiche di alcuni paesi che rifiutano la quota assegnata loro, ma non c'è la maggioranza per annullare la decisione del consiglio stesso presa a settembre 2015. È il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha dichiarato che, sia per le quote che per la questione sempre aperta della riforma del regolamento di Dublino, se i governi dell'Unione europea non riuscissero «a mettersi d'accordo per consenso», «non è escluso che su diversi punti si decida con la maggioranza qualificata».

Oggi non c'è solo la Brexit all'ordine del giorno. Si devono valutare le proposte avanzate dalla Commissione europea per la riforma, il completamento e l'approfondimento dell'Unione economica e monetaria (Uem), che intende anche colmare le lacune e a correggere alcuni aspetti dell'attuale architettura e del funzionamento dell'Eurozona. Le proposte della Commissione mirano a sottoporre al controllo del parlamento europeo decisioni come quelle che l'Eurogruppo e la Troika (Commissione, Bce, Fmi) hanno preso durante la crisi.

Scontro tra treno e scuolabus in Francia

PARIGI, 15. Terribile incidente nel pomeriggio giovedì 14 in Francia: quattro studenti sono morti e 20 persone sono rimaste ferite in un violentissimo scontro avvenuto tra un treno regionale e uno scuolabus all'altezza del passaggio a livello nella cittadina di Millas, situata a sudovest del paese. Subito giunta sul luogo del dramma, il premier francese Edouard Philippe ha dichiarato che le circostanze dello scontro erano ancora da chiarire e che sono state aperte un'inchiesta giudiziaria e una amministrativa. «Secondo testimoni, il passaggio a livello ha funzionato normalmente, ma ovviamente ciò dovrà essere confermato dall'inchiesta», ha riferito dal canto suo la Sncf, la società francese delle ferrovie.

«Tutti i miei pensieri sono per le vittime di questo terribile incidente e per le loro famiglie. La mobilitazione dello stato è totale per fornire loro aiuto», ha dichiarato il presidente francese Emmanuel Macron in un tweet. Giovedì sera, molti parenti dei ragazzi presenti sullo scuolabus si sono precipitati sul luogo della catastrofe. I feriti sono stati distribuiti negli ospedali principali, in particolare quello di Perpignan, ha riferito il prefetto dei Pirenei orientali.



Bambino riceve assistenza medica nella periferia di Sana'a (Afp)

Picco di casi tra la popolazione stremata dal conflitto

Allarme difterite nello Yemen

SANA'A, 15. C'è il rischio di un'epidemia mortale di difterite in Yemen, paese colpito da guerra, fame e malattie. Gli operatori stanno registrando un picco di casi tra la popolazione. A denunciarlo è l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), sottolineando che, ancora una volta, a correre il rischio maggiore sono i bambini.

Al momento si parla di 280 casi di difterite registrati e 33 le morti associate alla malattia. La diffusione della difterite – una malattia infettiva acuta provocata dal batterio *Corynebacterium diphtheriae* – è inevitabile nel paese a causa dei bassi tassi di vaccinazione, della mancanza di accesso alle cure mediche e di tante persone che si spostano e vengono in contatto con gli infetti, ha fatto sapere l'Oms. La difterite si diffonde tanto facilmente quanto il raffreddore: attraverso starnuti, tosse o anche soltanto parlando. Una volta entrato nell'organismo, l'agente infettivo rilascia una tossina che può danneggiare, o addirittura distruggere, organi e tessuti.

L'allarme difterite è solo l'ultimo capitolo di una lunga crisi umanitaria che sta segnando in profondità il paese. Secondo dati dell'Onu, 8670 persone sono morte e circa 50.000 sono rimaste ferite finora nel conflitto civile che oppone il governo internazionalmente riconosciuto del presidente Hadi, vicino all'Arabia Saudita, ai ribelli huthi. La guerra ha aggravato le già difficili condizioni della popolazione yemenita, con il risultato che oltre venti milioni di persone hanno necessità di assistenza umanitaria. L'esplosione di un'epidemia di colera ha inoltre provocato circa 2900 morti. A febbraio l'Onu aveva allertato che circa 20 milioni di persone in Yemen, Somalia, Nigeria e Sud Sudan si trovano in una situazione di carestia e rischiano di finire in una situazione critica nei prossimi sei mesi. L'Onu utilizza il termine carestia solo quando in una zona si registrano determinati livelli di mortalità, denutrizione e fame, casi estremi e molto poco abituali.

La situazione nello Yemen è tornata a essere particolarmente tesa dopo l'uccisione, da parte dei ribelli huthi, dell'ex presidente Saleh. A poche ore dall'assassinio – rivendicato dal leader degli huthi, Abdul-

malik Al Huthi – la coalizione militare araba a guida saudita ha intensificato gli attacchi aerei contro Sana'a, sotto il controllo dei ribelli, e nei dintorni. Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha denunciato centinaia di vittime negli scontri e nei bombardamenti. Saleh – che negli ultimi due anni si era alleato con gli huthi dopo essere stato allontanato dalla presidenza nel 2012 a favore di Hadi – aveva preso le distanze dai ribelli sciiti e si era dichiarato disponibile a negoziare con l'Arabia Saudita per fermare i bombardamenti aerei ed eventualmente per tentare di riprendere il controllo del paese con il sostegno di Riad.

Due giorni fa almeno trenta prigionieri di un centro di detenzione dei ribelli huthi sono stati uccisi in raid compiuti sulla capitale Sana'a

da jet della coalizione a guida saudita. Come riferisce l'emittente «Al Jazeera», fonti degli stessi huthi e media locali affermano che nei bombardamenti, avvenuti la scorsa notte, sono state anche ferite e uccise decine di persone.

A rendere ancor più esplosiva la situazione ci sono poi i gruppi jihadisti infiltrati nel paese, come il sedicente stato islamico (Is). Pochi giorni fa proprio l'Is aveva rivendicato la responsabilità di un attentato compiuto con un'autobomba di fronte ad alcuni uffici del ministero delle finanze nella città meridionale di Aden. Accanto all'Is ci sono poi diversi gruppi che si richiamano ad Al Qaeda, soprattutto nel sud del paese. Anche questi gruppi hanno lanciato attacchi e attentati contro postazioni dell'esercito e obiettivi civili.

Dall'Ifad fondi per il sostegno delle popolazioni indigene

ROMA, 15. Il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) ha approvato una donazione di tre milioni di dollari per sostenere le comunità indigene dei paesi in via di sviluppo, nel periodo 2017-2020.

«Con questa donazione, l'Ifad rafforza il suo impegno a favore delle popolazioni indigene e, soprattutto, della loro aspirazione ad assumere il controllo del proprio sviluppo», ha dichiarato Antonella Cordone, specialista per le questioni indigene e tribali dell'Ifad. Al mondo ci sono oltre 370 milioni di persone che si autodefiniscono indigene, che rappresentano circa il cinque per cento della popola-

zione mondiale e vivono in almeno settanta paesi. Rappresentano il quindicesimo per cento delle persone più povere del pianeta e sono tra i gruppi più vulnerabili e svantaggiati della Terra.

«Non dovremmo percepire le popolazioni indigene come vittime. Possiedono una conoscenza unica e hanno capacità che possono contribuire ad affrontare molte delle sfide che oggi ci troviamo davanti, in particolare quelle legate al cambiamento climatico» ha aggiunto Cordone. La donazione finanziaria fino a 35 progetti identificati in base alle esigenze espresse dalle comunità indigene, oltre ad aiutare tre ong del settore.

Per mettere fine alla crisi politico-istituzionale in Venezuela

Ripartono i negoziati tra governo e opposizione

CARACAS, 15. È in programma per oggi a Santo Domingo il secondo appuntamento della nuova tornata di negoziati tra il governo e le opposizioni del Venezuela. L'incontro, giudicato dai media di fondamentale importanza, è stato preceduto da forti polemiche interne contro il presidente Nicolás Maduro.

I nuovi colloqui, tuttavia, ripartono dal moderato ottimismo con cui si era chiusa la riunione del 1° e del 2 dicembre scorsi, sempre nella capitale della Repubblica Dominicana. Secondo il ministro della comunicazione del Venezuela, Jorge Rodríguez, presente alla riunione di due settimane fa, le parti sono «mol-

to vicine a trovare un accordo» per mettere fine alla crisi politico-istituzionale nel paese.

Rodríguez ha chiesto all'opposizione di avere «il coraggio e l'integrità per firmare quanto hanno concordato all'interno del tavolo negoziale». Ma non tutte le forze antichaviste sono d'accordo sull'opportunità stessa del negoziato.

I rappresentanti dell'opposizione hanno ricevuto due giorni fa a Straburgo il premio Sakharov per la libertà di pensiero. «Il riconoscimento è per tutti i venezuelani» ha detto il presidente del parlamento europeo Antonio Tajani chiedendo «il ritorno a libere elezioni».

Trump attende il voto finale ma teme defezioni tra i repubblicani

Countdown sulla riforma fiscale

WASHINGTON, 15. La riforma del fisco degli Stati Uniti sta per essere votata dal senato. La Casa Bianca teme però di arrivare in aula senza i voti necessari a causa delle tensioni interne al partito repubblicano.

Per l'approvazione occorreranno almeno 50 dei 52 seggi a disposizione del Grand Old Party. Nelle ultime ore si sfilato il senatore della Florida Marco Rubio, che chiede maggiori agevolazioni per le famiglie con figli e per quelle più povere. «Voglio vedere un aumento del credito d'imposta rispetto all'attuale livello. Se rimane ai livelli attuali, il mio sarà un no», ha detto Rubio ai cronisti senza però fornire ulteriori dettagli. Anche Mike Lee, dello Utah, si è detto indeciso. Incerte poi

le posizioni del senatore dell'Arizona John McCain e del senatore del Mississippi Thad Cochran, assenti per motivi di salute. Nei giorni scorsi, infine, si era detto contrario il senatore del Tennessee Bob Corker.

«Se il Congresso mi fa arrivare il testo entro Natale, l'agenzia delle entrate mi ha confermato che gli americani vedranno un taglio delle tasse a partire da febbraio» ha detto il presidente Donald Trump parlando dalla Casa Bianca in un evento organizzato per presentare la riforma fiscale. Secondo le stime di Trump una variazione di un punto percentuale della tassa sugli utili delle società (si parla di un'aliquota del 21 per cento) garantirebbe almeno 100 miliardi di entrate in un decennio.



Lo speaker della camera Paul Ryan (Afp)

Un'operazione da 52,4 miliardi di dollari che rivoluziona il settore dell'intrattenimento

Disney acquista la 21st Century Fox

NEW YORK, 15. La Walt Disney ha raggiunto l'accordo per acquistare buona parte della 21st Century Fox, la società statunitense di Rupert Murdoch, per 52,4 miliardi di dollari. In questo modo Disney punta a rafforzarsi nel mercato dello streaming e competere con Netflix. Dall'altra parte, il magnate australiano ha interrotto la sua politica di espansione per la prima volta in mezzo secolo, scegliendo invece di vendere per monetizzare la parte dell'intrattenimento e concentrarsi su news e sport. La decisione, secondo alcuni osservatori, sarebbe stata assunta in vista del passaggio di consegna interno alla famiglia.

L'obiettivo prioritario della Disney sembra essere quello di riposizionare il suo settore televisivo nello streaming online. La società, già prima dell'accordo, aveva una capitalizzazione di mercato pari a circa il

doppio di quella di Netflix, la quale però è leader mondiale dell'intrattenimento in streaming, con 104 milioni di abbonati. Proprio grazie mercato relativo allo streaming, Netflix ha incrementato del 32 per cento nei primi 9 mesi dell'anno i suoi ri-

cavi, mentre il fatturato di Disney è stato stabile. Il responsabile delle strategie di Disney, Kevin Mayer ha recentemente spiegato che negli ultimi 10 anni il gruppo ha speso 15 miliardi di dollari per comprare la proprietà intellettuale di Pixar, Marvel e

Lucasfilm, sottolineando di voler contendere a Netflix e Amazon il primato dello streaming, lanciando offerte nell'intrattenimento digitale. In quest'ottica, nell'accordo con 21st Century Fox, oltre al ricco catalogo della società di Murdoch figurano anche la pay tv satellitare Sky e una quota di Hulu, una delle principali piattaforme statunitensi dello streaming televisivo. Si tratta di due elementi di rilievo in quanto Sky consentirà a Disney di sbarcare sul mercato europeo e Hulu la rafforzerà nello streaming.

Dalla vendita di buona parte della 21st Century Fox sono state escluse Fox News, Fox Sports, Fox Business e la rete di 28 stazioni di emittenti locali americane. Con queste, la 21st Century ha espresso l'intenzione di creare una nuova entità, chiamata New Fox: «Non ci stiamo ritirando», ha affermato Murdoch.



Il logo della Disney a Times Square (Afp)

I risultati dell'inchiesta sulla pedofilia in Australia

CANBERRA, 15. «Una tragedia nazionale». Così il premier australiano, Malcolm Turnbull, ha definito i risultati emersi dal lavoro della commissione d'inchiesta australiana sulla pedofilia. «Ringrazio i membri della commissione e coloro che hanno avuto il coraggio di raccontare le loro storie» ha aggiunto il premier.

Da quando è stata istituita nel 2013 dal governo laburista di Julia Gillard, la Commissione composta da sei membri ha tenuto udienze in tutti i sei stati di cui si compone l'Australia, compresi due territori. Sono state raccolte le deposizioni di oltre 15.000 persone e ascoltate a porte chiuse oltre 8000 vittime di abusi. L'organismo ha inoltre intimato e ottenuto il rilascio di 1,2 milioni di documenti riservati e ha identificato più di 4000 istituzioni in cui si sono commessi abusi negli ultimi decenni. Quasi 2600 persone sono state segnalate alla polizia e ad altre autorità e sono state avviate 230 azioni penali.

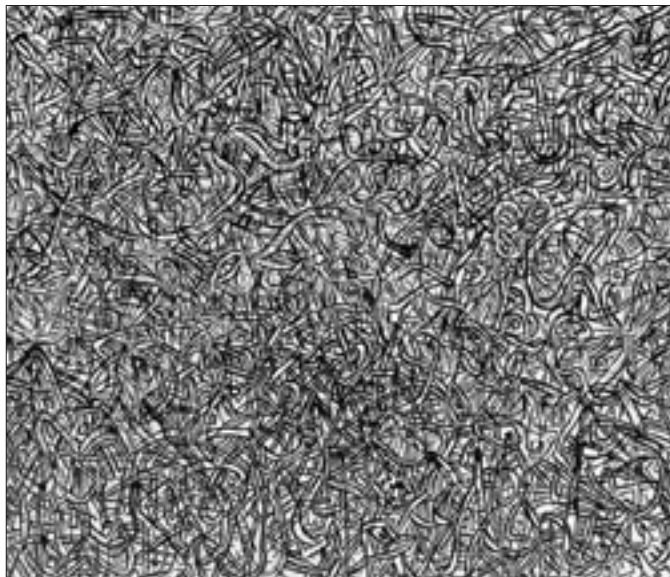
Il presidente della Commissione Peter McClellan ha avvertito che «non si tratta di un problema del passato» e che occorre fare di tutto per combattere questa piaga. «In molti decenni numerose istituzioni hanno tradito i nostri bambini. I sistemi di protezione dell'infanzia e di giustizia civile li hanno abbandonati» ha detto McClellan. «La polizia ha spesso rifiutato di credere ai bambini e di indagare sulle loro denunce e il sistema di giustizia penale ha creato molte barriere alla riuscita di procedimenti giudiziari» ha spiegato il presidente.

Tra le raccomandazioni fornite dalla Commissione c'è anche quella, inaccettabile, rivolta ai sacerdoti che dovrebbero denunciare gli atti di pedofilia ammessi nel segreto del confessionale. A tal proposito, l'arcivescovo di Melbourne, Denis Hart, ha dichiarato che il segreto confessionale «è inviolabile» e «non può essere spezzato». L'arcivescovo ha spiegato che se qualcuno confessava atti di pedofilia, dovrebbe essere incoraggiato ad ammettere i suoi crimini fuori dal confessionale e a denunciarli alla polizia.

Scontro in Argentina sul sistema pensionistico

BUENOS AIRES, 15. Scontri tra manifestanti e polizia sono scoppiati a Buenos Aires durante una marcia organizzata dai sindacati per protestare contro la riforma del sistema pensionistico in discussione in parlamento. La polizia ha usato idranti, gas lacrimogeni e proiettili di gomma contro i manifestanti, che hanno lanciato pietre e hanno bruciato barricate di spazzatura erette davanti al congresso argentino. Le proteste hanno indotto il parlamento a rinviare il voto, inizialmente in programma per la prossima settimana. La seduta era stata anticipata rispetto al calendario fissato ed è stata proprio questa decisione a scatenare la mobilitazione di piazza.

Jean Mirre, «Internet» (2013)



L'arte di Ferdinando Scianna
**Quando parole
 e immagini
 nascono insieme**

di FRANCO LO PIPARO

Nella lingua greca la parola gramma indica contemporaneamente la scrittura alfabetica e la riproduzione in immagini della realtà. Non è una casuale omonimia come lo è per le parole italiane credenza (mobile da cucina e opinione) o riso (pianta della famiglia delle graminacee e particolare configurazione del volto). È il segno della individuazione di una profonda parentela semantica. Il gramma scrittura e il gramma figura pittorica, nella filosofia depositata nella lingua greca, sono due modalità differenti, ma anche complementari, con cui l'essere umano pensa il senso della vita e del mondo.

I libri recenti di Ferdinando Scianna sono belli esempi del felice andirivieni tra pratica dello scrivere e pratica del fabbricare immagini con la macchina fotografica. Le immagini fotografiche non vi svolgono la funzione di illustrazioni del testo scritto e il testo scritto non è la didascalia della fotografia. Parole e immagini si completano e si arricchiscono a vicenda. Se togliete lo scritto imposterite o snaturate il senso della fotografia, se rimuovete l'immagine fotografica rendete banale il testo scritto.

È da poco in libreria l'ultimo dei libri grammaticali (nel senso greco della parola) di Scianna: *Il dolore vissuto* (Catania, Le Farfalle, 2017, pagine 40, euro 10). Il tema si presta particolarmente a una riflessione bimodale. Cosa mai può essere il dolore detto e mai rappresentato? O un dolore rappresentato ma non accompagnato dalle domande sul suo senso? Il dolore, se è dolore vissuto, è sempre dolore rappresentato e verbalizzato.

Sarebbe facile documentare questo principio con la storia narrativa e iconica (è possibile staccare l'una dall'altra?) del Cristo in croce. Non è da escludere che la fenomenologia dei dolori rappresentati con parole e immagini da Scianna sia una delle tante continuazioni di quella storia, presente anche nelle menti laiche.

Estraggo dal libro alcuni esempi in cui l'inseparabilità di parole e immagini è particolarmente evidente. Che ci stanno a fare in un libro sulla sofferenza umana le immagini di una bambina che contenta e gioiosa gioca con dei pezzi di legno o di una giovane donna dallo sguardo niente affatto sofferente?

Leggete il testo che accompagna e integra la fotografia della

bambina. «Questa bambina che gioca felice Tho fotografata ad Ho Chi Minh Ville (...). Era in un istituto, tra il ricovero e la prigione, dove venivano raccolti i bambini di strada senza tetto senza famiglia. Come cani randagi, affamati. Ma datele due pezzi di legno e la ricerca della felicità ricomincia».

Oppure leggete il testo con cui viene reso visibile il dolore nell'immagine della giovane donna bella e dallo sguardo riflessivo. «Una ragazza di Kami, meno di un villaggio, un accampamento di minatori sulle Ande boliviane, alla quale chiesi che cosa desiderasse dalla vita, mi rispose che sperava di trovare un uomo che non la picchiasse troppo».

I libri grammaticali di Scianna fanno toccare con mano una verità che i filosofi greci avevano enunciato con grande chiarezza e che ci è capitato spesso di dimenticare: immagini e parole nascono insieme e non sono concepibili le

Che ci stanno a fare in un libro sulla sofferenza umana le immagini di una bambina che contenta e gioiosa gioca con dei pezzi di legno o di una giovane donna dallo sguardo niente affatto sofferente?

une senza le altre. Le fotografie ne sono l'applicazione tecnologica moderna. In ogni fotografia c'è un racconto ed è il racconto che rende comprensibile e sensata la fotografia. Scianna fa qualcosa in più: ci dice il racconto di cui le singole fotografie (tutte molto belle) sono parte. I libri di Scianna sono romanzi e saggi scritti con la penna e la macchina fotografica.

Un'altra immagine, per finire. Un soldato libanese col fucile, l'occhio puntato sul mirino, il dito sul grilletto pronto a fare scattare il colpo che ucciderà. Sul calcio del fucile è ben visibile l'immagine della Madonna. È una fotografia che non lascia indifferenti e fa molto pensare. Le parole di Scianna sono parte costitutiva dell'immagine fotografica. «Quali e quante ragioni non sono stati e non sono capaci di trovare gli uomini per infliggere dolore? Dio, la razza, il diverso colore di un idolo, la diversa interpretazione del capoverso in una scrittura». La felice polisemia della parola greca gramma.



©Ferdinando Scianna, «A Child playing» (Vietnam, 1993)

Un mondo irto di pericoli
 La psicologia di Internet

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Partendo dall'enorme varietà di esperienze che si possono fare in rete Patricia Wallace nel suo libro *La Psicologia di Internet* (Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017, pagine 544, euro 32) esamina in maniera dettagliata i molti modi in cui queste esperienze possono influenzare il modo in cui agiamo e pensiamo.

Wallace comincia la sua analisi con due temi centrali: da una parte in che modo l'ambiente online influenza gli utenti, dall'altra come l'attività online può essere influenzata da tutto ciò che sappiamo dalla psicologia.

Una delle peculiarità della rete rispetto alle esperienze fatte nella vita concreta, è l'assenza dei tanti segnali non verbali che al contra-

tato da convinzioni acquisite, per cui siamo riluttanti a riconsiderare le prime impressioni che ci siamo fatti, e in modalità online le prime impressioni si formano nell'ambiente limitato in cui gli stereotipi e i giudizi sommari regnano incontrastati.

Wallace parla anche della sindrome della «dipendenza da Internet». In realtà si tratta di un fenomeno che gli psicologi conoscono

miliari, finanziari e professionali tipici anche di altre dipendenze.

Una delle conseguenze forse più preoccupanti della rete ha a che fare con la pornografia online. Per capire la magnitudine del fenomeno bastano alcuni dati. Il 20 per cento delle ricerche su dispositivi mobili è indirizzato verso contenuti pornografici. I siti porno attirano più visitatori ogni mese rispetto ad Amazon, Netflix e Twit-



Ogni mese i siti porno attirano più visitatori di Amazon Netflix e Twitter messi insieme. E il trenta per cento dei contenuti della rete contiene violenza pornografica contro le donne

ter ci indirizzano negli incontri dal vivo, quindi la natura «fredda» della comunicazione online può avere diversi risvolti negativi: ad esempio disturbi associati a deficit di empatia. Inoltre, molte attività online sono asincrone, ovvero esiste «il mio turno» e poi il «tuo turno», piuttosto che simultanee come in un incontro faccia a faccia. Di conseguenza le attività online sono vulnerabili a una serie di problemi relativi all'abuso degli stereotipi che tornano «utili» per riempire alcuni dettagli e strutture mancanti in situazioni che si avvicinano all'anonimato. Wallace sostiene inoltre che gli utenti femminili soffrono maggiormente per la perdita di questi segnali non verbali, proprio perché le donne sono più capaci rispetto agli uomini di utilizzarli negli incontri dal vivo.

A causa di questa perdita di segnali non verbali le attività online preservano, e forse amplificano, una serie di problemi di psicologia sociale, come l'errore di attribuzione fondamentale, quello per cui interpretiamo il comportamento scorretto degli altri come distintivo mentre giudichiamo i nostri errori come casuali o comunque tendiamo a cercare immediate giustificazioni: la tua e-mail ha errori di ortografia perché sei un ignorante e analfabeta, mentre se accade a me è perché ero distratto dal citofono.

Allo stesso modo, il «bias di conferma» è pericolosamente presente: in psicologia rappresenta quel fenomeno cognitivo per il quale le persone tendono a muoversi entro un ambito ben delimitato

molto tempo, vale a dire il modo in cui gli schemi di rinforzo conducono ad alti tassi di risposta e persistenza comportamentale. Gli sviluppatori di giochi e i siti web hanno semplicemente implementato, consapevolmente o meno, il principio del condizionamento operante dei tratti di Skinner che premevano una barra per ottenere un rinforzo (il cibo), allo stesso modo basta premere un tasto per ottenere un risultato simile.

La dipendenza da Internet è descritta come un disturbo del controllo degli impulsi, ed è per certi versi simile al gioco d'azzardo patologico. Alcuni utenti di Internet possono sviluppare un attaccamento emotivo agli amici online e alle attività che svolgono sugli schermi dei loro smartphone. Analogamente ad altre dipendenze, coloro che soffrono di dipendenza da Internet usano il mondo virtuale per connettersi con conoscenze estemporanee operando dunque una sostituzione della connessione umana reale che non sono in grado di raggiungere normalmente. La dipendenza da Internet può tradursi dunque in problemi personali, fa-

ter messi insieme (!). Il 50 per cento dei contenuti di Internet è pornografico. L'88 per cento del porno contiene violenza contro le donne.

Sono ormai molti gli esperti che sostengono che l'esposizione frequente a materiale pornografico può effettivamente portare alla normalizzazione dei comportamenti dannosi, ovvero più siamo esposti a qualcosa, più tendiamo a vederlo e giudicarlo come accettabile, che si tratti di violenza, gioco d'azzardo o sessualità.

La principale preoccupazione tuttavia è l'effetto psicologico che una frequente esposizione al porno può avere sul modo in cui percepiamo, elaboriamo e interpretiamo le informazioni sociali. Ad esempio, quanto la visione di materiale hard online può influenzare la nostra capacità di rilevare segnali non verbali di rifiuto del consenso da parte di un potenziale partner?

Una possibile risposta la si trova in una statistica allarmante: i giovani che guardano materiale pornografico di tipo violento rispetto a quelli che non lo fanno hanno sei volte più probabilità di commettere una violenza sessuale.



Il sergente don Angelo Giuseppe Roncalli tra i confratelli cappellani (1915, Archivio Fondazione Papa Giovanni, fondo AGR: 1.6/1.12)

di EZIO BOLS

Promosso dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII con il sostegno dell'ordinariato militare per l'Italia, esce in questi giorni un volume importante, che colma finalmente un vuoto deplorabile nella storiografia roncalliana, quello relativo al suo ministero sacerdotale "in divisa": *Io amo l'Italia. L'esperienza militare di un Papa. Studi e documenti* a cura di Goffredo Zanchi e Alessandro Angelo Persico (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2017, pagine xv + 414, euro 30, con un'introduzione dell'arcivescovo ordinario militare per l'Italia che pubblichiamo quasi per intero). Raramente, e quasi sempre in modo sbrigativo, gli storici e i biografi di Angelo Giuseppe Roncalli hanno considerato l'esperienza militare del futuro Papa Giovanni XXIII. Dopo l'anno del servizio di leva, nel 1901, egli partecipa alla

Durante il conflitto il futuro Papa matura quel profondo senso della fede incarnata nella storia che lo caratterizzerà nei decenni successivi fino al pontificato. E inizia a comprendere quanto il Vangelo debba misurarsi con le sfide della storia

popolazione nello sforzo di arrestare l'avanzata dell'esercito austriaco, giunto fino al Piave.

Lo studio chiarisce inoltre i contenuti del patriottismo di Roncalli, lontano sia dalle posizioni un po' supponenti di certi ecclesiastici, sia dall'esaltazione fanatica di molti nazionalisti. Il suo amor patrio, convinto e sincero, si colloca all'interno di una profonda visione religiosa. La ricerca fa emergere alcuni aspetti poco conosciuti ma assai rilevanti del pensiero di Roncalli: l'amore per la patria, la visione della guerra, il senso della consacrazione dei soldati al Sacro Cuore, l'attenzione per le dinamiche storiche. Quella di Roncalli non è mai un'apologia delle armi, ma sempre un servizio all'umanità in armi.

Il volume offre poi un'ampia sezione documentaria che comprende varie tipologie di fonti, molte delle quali sono ormai introvabili o inedite: schemi di omelie, tracce di discorsi, articoli su giornali e periodici, brani di diari, ricordi, necrologi, lettere a diversi corrispondenti e fotografie.

L'abbondante materiale - pazientemente trascritto e corredato da un attento apparato critico a cura di Alessandro Angelo Persico, ricercatore presso l'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - riguarda l'intensa attività svolta da don Roncalli in quegli anni di guerra, e da lui gelosamente conservato per l'intero arco della vita.

Occasionati da varie circostanze, questi testi non sono mai scontati; lasciano trapelare un'umanità calda e un'ardente passione per il bene delle persone e della patria; esprimono una dedizione generosa, a tratti perfino eroica; manifestano una fede salda ma sempre in ricerca, mai paga di risposte banali o preconfezionate. Per esempio, colpiscono gli angosciati interrogativi che la guerra pone al prete Roncalli, alla sua coscienza di credente, al suo cuore sacerdotale. Già l'11 giugno 1915, dopo soltanto venti giorni dall'entrata in guerra dell'Italia, in un'omelia per la festa del Sacro Cuore, egli si chiede: «Ma come mai tutto questo? dopo tante preghiere? dunque il Cuore di Gesù Salvatore del mondo, pontefice, re, padre non palpita più d'amore per l'umanità? Gesù dorme, dorme in fondo alla nave cosicché non lo si possa svegliare? La nostra fede, la nostra speranza hanno cessato di essere vere?». La medesima litania risuona anche un anno dopo, nella predica del 10 dicembre 1916: «L'obiezione più comune oggi: la domanda che si ripete a Dio da tante labbra insensate o hestemmiatrici è questa: c'è ancora un Dio nei cieli che veglia su di noi? Che fa il Cristo sulla croce? Non dobbiamo noi volgerci ad alcun altro che ci liberi e ci salvi?».

Sono domande che non trovano risposte facili né immediate. Roncalli percepisce quanto siano insufficienti le motivazioni politiche ed

economiche alle quali la retorica del tempo si appiglia per giustificare ciò che non può mai essere giustificato: la carneficina di tanti giovani, la sofferenza di centinaia di migliaia di famiglie, la distruzione di intere regioni e paesi. D'altro canto, non si abbandona all'invettiva sterile né cavaleca l'onda disfattista, ma cerca il modo di comportare il desiderio di pace con il compimento del proprio dovere, che ogni cristiano deve onorare, compreso quello di difendere la patria. Equilibrio difficile, stretto tra due esigenze ugualmente nobili e giuste. Cammino impervio, esposto a un'incertezza pericolosa: il pacifismo gridato, spesso retorico e vuoto; il patriottismo bellicoso, che fa della violenza la sua unica arma.

Proprio il Roncalli matura quel profondo senso della fede incarnata nella storia che lo caratterizzerà nei decenni successivi, fino al pontificato. Lì inizia a comprendere

quanto il messaggio evangelico debba misurarsi con le sfide della storia, senza scendere a compromessi ma anche senza cedere a idealismi spiritualistici. Non si può pensare di "salvare il Vangelo" estraendolo dal suo e dal nostro tempo, quasi a volergli risparmiare i travagli della storia. Talvolta accade che, in nome del primato dell'ideale, ci si mantenga sdegnosamente a distanza dal mondo e ci si disimpegni dal cantiere dell'umano. Il cristiano è chiamato a essere "sale" (Matteo 5, 13) e "lievito" (Matteo 13, 33) in una "pasta" che è già data, la condizione umana.

Da questi scritti emerge un Roncalli pacifico e pacifista, non propriamente un pacifista. Come la storia ha mostrato, i pacifisti producono frutti positivi soltanto se sono sostenuti da uomini e donne di pace. Altrimenti rischiano di tradire lo scopo per cui sono nati, diventano un'ideologia

intollerante e di parte, insensibile alla complessità delle situazioni, alle responsabilità in gioco, ai tempi che talvolta sono richiesti perché maturi una vera prospettiva di pace.

Roncalli è portatore di un realismo spazienziale per cui la pace non si può "produrre" ma solo coltivare; non va imposta ma anzitutto invocata come dono di Dio, non è riducibile a un unico sistema politico o sociale ma è "lievito" nei conflitti della storia. L'esperienza di Roncalli insegna che la principale risorsa per la pace sono gli uomini pacifici, coloro che seminano la pace attorno a sé e la diffondono in cerchi concentrici alle persone vicine, all'ambiente in cui vivono e all'intera società. La vita militare, soprattutto nei terribili anni della guerra, ha contribuito in modo decisivo a formare in Roncalli non solo il desiderio della pace, ma la determinazione di fare tutto il possibile per creare

le condizioni per una convivenza pacifica tra i popoli. È il profilo "politico" e istituzionale della pace, al quale anche un esercito deve contribuire in forme che mutano secondo le condizioni storiche.

In tal senso, l'enciclica *Pacem in terris*, vertice del magistero di Giovanni XXIII, è frutto anche di quella esperienza. Lo affermava lui stesso, nell'udienza dell'11 giugno 1959, nell'Associazione nazionale dei cappellani militari in congedo: «Indimenticabile fu il servizio che compimmo come cappellani negli ospedali del tempo di guerra. Esso ci fece raccogliere nel grembo dei feriti e dei malati l'universale aspirazione alla pace, sommo bene dell'umanità. Mai come allora (...) sentimmo quale sia il desiderio di pace dell'uomo, specialmente di chi, come il soldato, confida di prepararne le basi per il futuro con il suo personale sacrificio, e spesso con l'immolazione suprema della vita».

Le pagine di Roncalli che questo volume riscopre e ripropone non sono soltanto preziose carte d'archivio, riferite a eventi passati. Offrono invece spunti di vita ancora attuali, uno stile esemplare al quale anche uomini e donne che indossano divise militari possono ispirarsi. Al riguardo, il futuro Papa Giovanni metteva in guardia da facili cliché. In un'omelia del 21 gennaio 1917, illustrando la figura evangelica del centurione romano, «un uomo di cuore, come tutti gli ufficiali romani incontrati nel Vangelo», osservava: «Il mondo si inganna spesso nel giudicare dei soldati».

Io amo l'Italia

Roncalli e la prima guerra mondiale

La pace è indivisibile

di SANTO MARCIANO

«**L**a pace è dono incomparabile di Dio. Ma è altresì profonda aspirazione dell'uomo. Essa è indivisibile. Nessuno dei lineamenti che costituiscono il suo volto inconfondibile può essere ignorato o escluso». Queste parole, pronunciate da papa Giovanni XXIII nel Messaggio natalizio del 1959, offrono la straordinaria prospettiva di unitarietà interiore entro la quale inserisce tutto il cammino di Angelo Roncalli, anche il suo amore per la Patria.

Parlare di amor di Patria, oggi, significa evocare un sentimento diventato quasi anacronistico, sfumato da ricordi storici e confuso dalla scarsa fiducia nelle Isti-

mondo. Perché questo è una Patria: la terra del padre, l'esperienza del padre, che trasmette al volto i segni dell'appartenenza e mette nel cuore il seme straordinario della fraternità. Per questo l'amore della patria si lega all'amore della pace: della pace universale, epifania dell'universale fraternità.

La pace ha un volto, la patria ha un volto. Ed è il volto vero della Patria quello che Papa Giovanni incontrò e imparò sempre più a conoscere e ad amare durante l'esperienza terribile e ricchissima, vissuta fra i militari in tempo di guerra: da sergente di sanità prima, da cappellano militare poi. «Sempre, sempre dovrò ricordare con viva compiacenza questo periodo della mia vita», scrive nel suo *Diario* nel febbraio 1919.

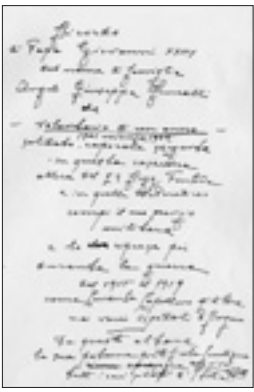
Quanta attività apostolica egli seppe vivere in questi anni! Pensiamo alle Messe del soldato, alle Case per il soldato, alla consacrazione dei soldati al Sacro Cuore, che lo vide collaborare con il padre Agostino Gemelli e la Serva di Dio Armida Barelli. Soprattutto, pensiamo al suo modo di vivere l'assistenza spirituale continua ai soldati: a come ne seguiva le morti, i dolori, a come sapeva stare vicino ai miscredenti, agli ultimi... tutti gli interessavano ed egli stesso percepiva che tutti lo attendevano e lo seguivano, a dimostrazione di quanto l'assistenza spirituale dei militari fosse necessaria e di quanto lo sia anche oggi: un'assistenza spirituale, quella portata avanti dai cappellani militari, tanto più necessaria quanto più si è esposti al male dell'odio, della violenza, della guerra.

Per don Angelo, quelli dei suoi soldati erano volti che rappresentavano il volto della Patria da amare e gli insegnavano a conoscere e amare di più il volto, anzi i diversi volti, della pace. «Triplice è l'aspetto della vera pace», affermerà Papa Roncalli: «pace interiore, sociale, internazionale». E, forse, ognuno di questi aspetti egli seppe imparare anche nel tempo della sua vita e del suo ministero esercitato tra i militari: il nostro libro lo dimostra concretamente. Il pontefice che

seppe trovare le parole giuste per fermare la crisi di Cuba, evitando una guerra dalle conseguenze irreparabili, era stato l'uomo, il prete che, vivendo in prima persona la tragedia della guerra, aveva compreso come il linguaggio della pace si debba provare a parlare anche agli uomini che hanno già imbracciato le armi, forse semplicemente rimbacchiti da loro, amando e pregando: unica condizione per portar loro Dio, origine della pace.

Oggi altri volti compongono il volto della pace che tutti siamo chiamati a costruire. Ci sono nuovi conflitti e nuove sfide, sul piano politico-internazionale, sul piano socio-economico, sul piano antropologico. Ci sono nuove armi, non sempre materiali, con cui l'uomo si scaglia contro l'altro uomo e ne uccide la vita o ne deturpa il volto. Ci sono ritorni di intolleranza, fondamentali esasperati, strategie di terrore che inquinano l'umanità; manipolazioni e sfruttamenti dell'ambiente che inquinano il creato, casa comune degli uomini. Ci sono abusi che violano gli esseri umani più indifesi e ne fanno spregiudicato commercio; e ci sono attacchi alla vita e alla dignità umana più deboli, dal suo inizio nel grembo materno al tempo della malattia, del dolore e della morte. Ci sono ingiustizie sociali e povertà sempre più diffuse, numeri spaventosi di popoli costretti a migrare dalla guerra, dalla fame e dall'oppressione e popoli che devono ritrovare il coraggio di accoglierli; ci sono popoli ancora in guerra, guerre dimenticate e c'è il rischio che la guerra ci diffonda sempre più...

Anche oggi i cappellani accompagnano i militari, coloro che, per missione, sono chiamati a svolgere un peculiare servizio alla nazione, nel triplice servizio alla pace personale, sociale e internazionale. «La pace è indivisibile». Mette insieme l'amore per la patria, l'amore per i fratelli, l'amore per Dio. E lo fa aiutandoci a guardare alla vita come servizio, come servizio all'uomo; soprattutto a chi, della mancanza di pace, sperimenta le conseguenze più dure.



Biglietto autografo con il testo dell'epigrafe posta l'11 novembre 1916 per commemorare la presenza di Roncalli nella Caserma Montebello (Archivio Fondazione Papa Giovanni, fondo AGR: 1.6/1.10.19)



Si concluderà il 25 novembre 2018

Anno dell'eucaristia in Pakistan

KARACHI, 15. «I cristiani pachistani devono affrontare ogni giorno molteplici sfide di carattere sociale culturale e religioso. In tale cornice, l'anno dell'Eucaristia sarà fonte di pienezza di vita e di gioia. Sarà per i cattolici un momento di crescita spirituale e di rinnovamento interiore, per condividere l'amore di Cristo con tutta l'umanità e per rinnovare il servizio al nostro paese». È quanto ha dichiarato, nei giorni scorsi, monsignor Joseph Arshad, arcivescovo di Islamabad-Rawalpindi e presidente della Conferenza episcopale, in occasione dell'inizio dell'anno dell'Eucaristia che terminerà il 25 novembre 2018 con una messa a Lahore. I presuli pachistani hanno esortato i fedeli a provare con serietà a riscoprire le ricchezze eucaristiche, e invitano i pastori a spiegare l'Eucaristia promuovendo iniziative in tutte le parrocchie del paese.

Il versetto evangelico che caratterizza l'anno dell'Eucaristia si prenderà cura di tutti gli eventi di formazione e liturgia che saranno organizzati e per «invitare i fedeli a essere missionari della Santa Eucaristia», ha detto monsignor Benny Mario Trivas, vescovo di Multan e presidente della commissione. «Celebrare l'anno dell'Eucaristia - ha aggiunto il presule - è un'urgenza di questo tempo. Dobbiamo tornare alle radici della nostra fede e all'Eucaristia, insegnando ai fedeli ad avere un rapporto personale con il Signore eucaristico e a guidare i fedeli a celebrare degnamente e pienamente l'Eucaristia. La potenza miracolosa dell'Eucaristia ci permetterà di promuovere la cultura dell'amore, l'unità, la pace e l'armonia e di essere testimoni dell'amore eucaristico di Cristo in Pakistan».

Tra gli eventi in programma ci sono momenti di catechesi, liturgia, ascolto, missione nelle diverse diocesi del paese. Nei giorni scorsi, spe-

Salvaguardare l'unità tra gli indonesiani

Messaggio congiunto dei vescovi cattolici e protestanti per il Natale

JAKARTA, 15. Sull'onda di un crescente fanatismo l'Indonesia rischia di scivolare nella divisione e l'imminente celebrazione del Natale rappresenta per i cristiani un'occasione importante per rafforzare il proprio contributo alla costruzione dell'unità del paese e per sviluppare la capacità di accogliere le differenze. È quanto si afferma in un appello congiunto lanciato dalla Conferenza episcopale cattolica indonesiana e dalla Comunione delle Chiese in Indonesia, che riunisce i presuli protestanti. Il documento esprime in primo luogo un sentimento di preoccupazione per le recenti ten-

sioni sociali. «La nostra unità come nazione indonesiana rischia di rompersi», avvertono i presuli che rilevano come negli ultimi tempi sia cresciuto il numero di quanti «vagamente o sfacciatamente, sono tentati di seguire strade e modi diversi della Carta alla base della nostra nazione, la Pancasila», cioè i cinque principi fondamentali di tolleranza e rispetto tra le culture e le tradizioni religiose differenti. In tale luce vengono ricordati i casi di una «competizione politica malsana che giustifica qualunque mezzo» e il «fanatismo ristretto che sfrutta senza remore la religione». In queste

condizioni, viene evidenziato, «il desiderio della nostra nazione di creare convivenza e pace diventa difficile da realizzare». L'allarme dei presuli, riferisce l'agenzia Fides, è contenuto nel consueto messaggio, diffuso in vista del Natale, intitolato «Lasciate che la pace di Cristo regni nei vostri cuori». A firmare il testo sono il presidente e il segretario generale della Conferenza episcopale cattolica, rispettivamente l'arcivescovo di Jakarta, Ignatius Suharyo Hardjoatmodjo, e il vescovo di Bandung, Antonius Subianto Bunyamin, insieme a Henriette T. H. Lebang e a

Gomar Gultom, presidente e segretario generale del Consiglio dei vescovi protestanti. I leader cristiani mostrano tutta la loro apprensione. Infatti, sostengono, gli alti ideali della nazione indonesiana, espressi nel preambolo della Costituzione del 1945, tesi a «creare l'unità, la giustizia sociale e la pace, non solo tra noi, ma anche in tutto il mondo, hanno ancora bisogno della nostra lotta comune. Abbiamo ancora bisogno di organizzare e aggiustare costantemente il sistema e il meccanismo della democrazia, per realizzare concretamente i nostri ideali. E non è facile».

L'Indonesia, come è noto, è il paese di tradizione musulmana più popoloso al mondo e i cristiani, tra cattolici e protestanti, sono circa il 10 per cento della popolazione. I presuli ricordano, infatti, che i fedeli cristiani indonesiani, parte integrante della nazione, «sono solo un piccolo gregge». In questo senso, avvertono: «Non possiamo risolvere tutti i problemi che affrontiamo facendo affidamento sulle nostre forze». Tuttavia, l'invito alla conversione dei cuori in vista del Natale apre alla speranza: «È tempo per noi di lasciare che la pace di Cristo regni nei nostri cuori. La pace di Cristo, che regna nei nostri cuori, è una forza che unisce e abbate il muro della divisione. Solo con la pace di Cristo nel nostro cuore saremo messi in grado di aprirci, di abbracciare e dare il benvenuto ai nostri connazionali e di stringerli insieme nell'unità, muovendoci insieme verso un futuro più luminoso». Il messaggio esorta i cristiani a contribuire all'unità, alla fraternità, alla verità, alla giustizia e alla pace, riducendo il divario tra ricchi e poveri, aiutando a debellare la corruzione, abbattendo le barriere create in nome dell'etnia o della religione. Si tratta, viene detto, di «un mandato evangelico che siamo chiamati a portare a compimento nella nostra terra indonesiana».

Il presidente dell'episcopato di Malaysia, Singapore e Brunei

Responsabilità per il creato



KUALA LUMPUR, 15. «Siamo tutti responsabili della situazione in cui versa il mondo e del futuro. Non lasciamo che la devastazione sia la nostra eredità». È un appello alla responsabilità morale verso il creato, nell'ottica indicata da Papa Francesco nella *Laudato si'*, quello contenuto nella lettera pastorale per l'Avvento diffusa

da monsignor Sebastian Francis, vescovo di Penang e presidente della Conferenza episcopale di Malaysia, Singapore e Brunei. «L'Avvento è un momento di attesa per il ritorno finale del Signore, che è la nostra speranza e salvezza. E sembra che il mondo non abbia mai avuto bisogno di tale speranza e salvezza con la stessa

urgenza di oggi», afferma il presule con riferimento alla crisi climatica globale e ai suoi devastanti effetti che si ripercuotono soprattutto sulle popolazioni più povere. «Il pericoloso cambiamento climatico sta già avendo luogo - avverte il vescovo - ma possiamo scongiurare cambiamenti climatici catastrofici, attraverso una partecipazione personale, familiare e comunitaria all'integrità ecologica». Sullo sfondo, appunto, l'insegnamento contenuto nell'enciclica *Laudato si'*, citando la quale monsignor Francis si rivolge ai fedeli sostenendo che «la Parola di Dio ci ricorda chiaramente che siamo responsabili della cura del creato come amministratori e non come proprietari». Di qui l'invito alla «conversione ecologica» invocata da Papa Francesco e a un conseguente cambiamento nello stile di vita: «Ciò significa che la vera trasformazione del mondo deve venire dall'interno di ciascuno di noi, non dall'esterno. Dobbiamo scegliere il sacrificio al posto del desiderio, la condivisione anziché l'avidità e servire il bene comune di tutta la creazione piuttosto che la convenienza. Solo allora potremo essere veramente «discepoli di speranza» in una situazione apparentemente senza speranza».

Si tratta allora di risvegliare nell'animo di ogni battezzato la responsabilità nei confronti della casa comune. «Invito ognuno di voi - è l'appello del presule - a essere una cosa sola nella mente, nello spirito e nell'azione in questa importante missione. Siate veri cittadini ecologici e discepoli di speranza. Amate e pregate costantemente per tutta la creazione. Smettete di inquinare, riducete il consumo eccessivo di materiali non necessari, conservate l'acqua, risparmiate elettricità e piantate più alberi». Insomma, ridurre i consumi superflui e riutilizzare oggetti e materiali. «Fate tutto il possibile - aggiunge - per costruire un mondo giusto, resiliente ed ecologico, dalle vostre case alle vostre comunità, parrocchie e organizzazioni. Ricordatevi chi siete: i figli di Dio».

Appello dei leader religiosi malesi

Contro la tratta degli esseri umani

KUALA LUMPUR, 15. Un appello a tutti i cittadini, a prescindere dalla razza o dal credo, a lavorare con forza contro la tratta di esseri umani e la violenza su donne e bambini è stato lanciato nei giorni scorsi dai leader dei principali gruppi interreligiosi della Malaysia che hanno anche promosso una campagna di 16 giorni in tutto il paese asiatico, conclusasi domenica 10 dicembre. «Dobbiamo superare la nostra indifferenza e ignoranza, al fine di salvaguardare il rispetto per la vita umana. Dobbiamo impegnarci - ha dichiarato Datuk RS Mohan Shan, presidente del Consiglio consultivo malaysiano del buddismo, cristianesimo, induismo, sikhismo e taoismo (Mecbchst) - in un dialogo reciproco, per aumentare la consapevolezza e svolgere un ruolo più importante nell'eliminazione di questo diffuso abuso dei diritti umani». In collaborazione con Good Shepherd Services (Gss), organizzazione non profit gestita dalle suore del

Buon Pastore, il Mecbchst ha lanciato la campagna di attivismo: «Orange the World dice No alla violenza contro donne e bambini», e la pubblicazione di un opuscolo dal titolo «16 giorni di riflessione per la nazione». Pensato dalla Gss, il libretto - riferisce l'agenzia AsiaNews - è una risorsa per la consapevolezza, la riflessione e l'azione. La Conferenza episcopale, il Consiglio delle Chiese e l'Associazione cristiana evangelica nazionale hanno collaborato con Gss su un altro opuscolo intitolato «16 giorni di preghiera per la nazione» e distribuito nelle rispettive chiese. Nella prefazione, monsignor Julian Leow Beng Kim, arcivescovo di Kuala Lumpur e vice presidente del Mecbchst, ha spiegato che per adempire al suo ruolo profetico, la Chiesa ha bisogno di crescere nell'unità per confortare gli afflitti». Di qui, l'appello a pregare, riflettere e agire per porre fine alla violenza contro donne e bambini.



«Io sono il pane della vita» (Giovanni, 6, 35). La solenne apertura della celebrazione è avvenuta con una messa che si è svolta nella cattedrale di St Patrick, a Karachi, il 25 novembre scorso, presieduta dall'arcivescovo Joseph Coutts, concelebrata con altri vescovi davanti a una assemblea di sacerdoti, religiosi e fedeli provenienti da tutte le diocesi del paese. La commissione per la Liturgia della Conferenza episcopale si sono svolti nell'arcidiocesi di Karachi su diversi temi come: «Eucaristia e mistero pasquale» e «Eucaristia fonte dell'evangelizzazione». Inoltre, sono previsti nel corso del 2018 seminari, workshop, conferenze e adorazioni eucaristiche. «In questi programmi - ha concluso padre Mario Rodrigues, membro della commissione liturgica - saranno coinvolti ministri straordinari dell'Eucaristia e fedeli laici».

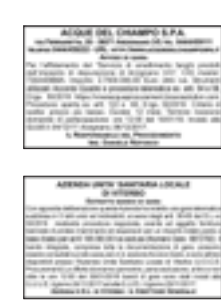
Contributo al futuro di tutti

Incontro delle università cattoliche in India

CALCUTTA, 15. Le università cattoliche in India offrono un valido e prezioso contributo per la costruzione del paese, garantendo un'istruzione di qualità a giovani di ogni religione, cultura ed etnia: è quanto emerso dall'incontro nazionale sul «Futuro dell'istruzione superiore cristiana e transizioni contemporanee in India», tenutosi nei giorni scorsi a Calcutta. La conferenza ha visto coinvolti i rappresentanti delle cinque università cattoliche indiane: Assam Don Bosco University di Guwahati, Christ University di Bangalore, St Xavier University di Bhubaneswar, St Joseph University di Calcutta, e St Joseph University di Kohima. Gli studenti di queste realtà accademiche sono circa 16.000 in tutto. Su 42.000 collegi in India, 500 sono cattolici, circa l'1 per cento. Nel paese asiatico ci sono in tutto 789 università tra pubbliche e private. Due università, la Assam Don Bosco e la Christ University, esistono da più di nove anni. Nel corso dell'incontro «ci si è soffermati - ha spiegato all'agenzia Fides padre George Thadathil, dell'università di Guwahati sull'ultimo scenario educativo e sul crescente, sottile tentativo di «zaffe-

ranizzazione» (dal colore zafferano dei gruppi estremisti indu) degli istituti scolastici in India». Negli ultimi anni, infatti, i vescovi lamentano il tentativo di inquinamento da parte della politica, con contenuti religiosi indu di stampo fondamentalista. L'incontro delle università cattoliche è stata quindi l'occasione per condividere anche le esperienze sull'istruzione superiore nel contesto dell'attuale fase di transizione culturale e sociale. «La Chiesa cattolica in India - ha affermato il salesiano C. M. Paul, docente all'Assam Don Bosco University e organizzatore dell'evento - è universalmente riconosciuta per le sue istituzioni educative e di formazione tecnica che, quando si sono dedicate al servizio di istruzione, lo hanno fatto secondo criteri di qualità ed eccellenza, contribuendo alla costruzione della nazione». In India, il sistema universitario è nato circa un secolo e mezzo fa con l'istituzione delle università a Calcutta, Madras, Bombay, Allahabad e Lahore tra il 1857 e il 1902, secondo il modello britannico. A seguito degli eventi politici, economici e sociali successivi, molte università e collegi cattolici hanno poi perso il loro sta-

tus. Ciononostante, il numero degli iscritti al sistema di istruzione superiore indiano è passato da 7,42 milioni nel 1999-2000 a circa 9,7 milioni oggi, indicando una crescita annuale di quasi il 10 per cento. Nell'ultimo decennio, c'è stato un aumento notevole del numero dei college privati e delle università.



Il raduno dei giovani di Taizé svoltosi dieci anni fa a Ginevra



Coinvolge tre nazioni il quarantesimo incontro europeo dei giovani

Taizé verso Basilea

BASILEA, 15. Il quarantesimo incontro europeo dei giovani, che avrà luogo dal 28 dicembre 2017 al 1° gennaio 2018, sarà il primo organizzato dalla comunità di Taizé contemporaneamente in tre nazioni: Svizzera (Basilea), Germania (Lörrach) e Francia (Saint-Louis). Tre comuni geograficamente confinanti che accoglieranno quasi ventimila persone, provenienti da quarantacinque paesi, per una nuova tappa di quel "pellegrinaggio della fiducia sulla terra" iniziato da fratel Roger alla fine degli anni settanta del secolo scorso. L'organizzazione è agli ultimi dettagli: «Stiamo ancora cercando delle famiglie disposte a ospitare i giovani», ha dichiarato all'agenzia Cath.ch Fabian Dinkel, coordinatore dell'incontro in Svizzera, precisando che desidera «accogli come a casa», anche se alcuni dovranno ripiegare su strutture sportive. Ma «questi ragazzi, molti hanno solo 18-19 anni, non sono esigenti. A loro - sottolinea - bastano due metri quadrati di spazio per il sacco a pelo, il pasto del pranzo e della cena».

L'idea di base è quella di promuovere lo scambio reciproco fra i partecipanti e la popolazione locale. Normalmente infatti i giovani, una volta tornati a casa, restano in contatto con la famiglia che li ha ospitati. L'arrivo in Svizzera - a dieci anni esatti dal raduno di Ginevra - è previsto per il 28 dicembre. Quel giorno i ragazzi di Taizé saranno smistati, a seconda della nazione di origine, a Basilea, Lörrach e Saint-Louis dove riceveranno le prime informazioni e verranno indirizzati nei centoventi luoghi di accoglienza predisposti in territorio svizzero,

tedesco e francese. «Stiamo parlando di una logistica considerevole», spiega Dinkel: mille volontari dovranno trovarsi sul posto due giorni prima dell'inizio dell'incontro; duecentosettanta i pullman che arriveranno in Svizzera il 28 dicembre; dovranno essere acquistate dodici tonnellate di cibo e saranno distribuiti ottantamila panini e cinquantamila bottigliette d'acqua.

Tre nazioni coinvolte nell'evento: «È questo che lo rende entusiasmante», commenta fratel Richard, della comunità di Taizé. Nativo di Berna, in ragione della sua conoscenza del territorio elvetico ha la responsabilità di dirigere l'équipe organizzativa sul posto. «C'è ancora molto da fare»: le parrocchie di accoglienza stanno ricevendo in questi giorni le liste di coloro che si prede-

ranno cura, mentre gli "animatori" verranno reclutati direttamente fra i partecipanti a fine dicembre e saranno responsabili ciascuno di una decina di giovani, operando a stretto contatto fra i luoghi d'alloggio e le comunità.

I grandi raduni si terranno alla St. Jakobshalle (arena che generalmente ospita manifestazioni sportive e concerti) e nella pista di pattinaggio adiacente, a Basilea. È lì che si svolgeranno le preghiere della sera e dove verranno distribuiti i pasti. L'impegno, dicono gli organizzatori, è a 360 gradi. Si tratta soprattutto di trovare una soluzione per il riscaldamento della pista di pattinaggio che non dispone di un impianto idoneo. Ma la questione più importante è quella della sicurezza: «Quasi ventimila persone si ritroveranno in uno spazio

ristretto e occorre vigilare costantemente affinché non si creino problemi quando esse si spostano», dichiara ancora Dinkel. Ai partecipanti bisogna infatti aggiungere gli addetti all'organizzazione e molte delle famiglie ospitanti. «Ma ho fiducia in Taizé. Hanno quarant'anni di esperienza di tali incontri. Sono sicuro che andrà tutto bene», conclude il coordinatore.

«Nel corso dei secoli - disse l'anno scorso a Riga fratel Alois, priore di Taizé, annunciando il luogo del successivo incontro - Basilea è stata un sito importante per l'evoluzione del cristianesimo in Europa. La Riforma è stata al riguardo un avvenimento significativo, fortemente legato alla tradizione umanistica e quindi all'apertura al mondo, alla tolleranza, alla pace».

Campagna contro la violenza sulle donne

Preziose agli occhi di Dio

ROMA, 15. «Preziose agli occhi di Dio» (*Precious in God's Eyes*) è il tema della campagna contro la violenza sulle donne lanciata in questi giorni dalla Comunione mondiale delle chiese riformate (World Communion of Reformed Churches, Werc) che in un comunicato invita tutte e tutti i fedeli ad aderire «mettendoci la faccia». Quando si parla di violenza contro le donne il tema è inscindibilmente legato a quello dei diritti umani fondamentali garantiti da leggi nazionali, internazionali e da meccanismi giudiziari. Tuttavia, le leggi e l'invito al rispetto dei diritti umani, o le sanzioni e le punizioni detentive spesso «non sono sufficienti a contrastarne il flagellare».

Per questo motivo il Werc ritiene «necessario giungere a una voce condivisa tra le comunità di fede e i loro leader per ricordare a tutte e tutti che le donne sono l'immagine di Dio».

Secondo Lyn van Rooyen, direttrice del Christian Aids

Sul sito in rete dedicato alla campagna (Genderjusticeinterfaith.net) Lyn van Rooyen ricorda che «ogni azione è importante. Un'insegnante, a esempio, dopo il lancio dell'iniziativa nella scuola ha detto che alcuni studenti avevano deciso di raccontare gli abusi subiti a casa», e ancora riferisce di «un giovane benzinaiolo al quale dopo avergli spiegato perché indossassi un abito nero e portassi una spilla con il messaggio di sensibilizzazione, mi chiese il distintivo dell'iniziativa»; così capitò con «un'addetta al banco delle compagnie aeree che, dopo aver visto il badge di denuncia sul mio petto, confessò: "mia figlia subisce abusi da mio marito, cosa devo fare?"». In questa prospettiva *Precious in God's Eyes* appare come un'iniziativa dal sapore interreligioso e civile, con la quale i leader religiosi ribadiscono che «il superamento della violenza può passare solo attraverso la comprensione della giustizia e della fede. Una comprensione che

Senza conoscenza vince l'estremismo

Il metropolita Ilarione sull'insegnamento della religione e della teologia in Russia



MOSCA, 15. «Se i nostri figli non conoscono gli insegnamenti religiosi, possono involontariamente diventare una facile preda per terroristi ed estremisti»: intervistato dalla giornalista Ekaterina Gracheva durante il programma «La Chiesa e il mondo», in onda sul canale televisivo Russia-24, il metropolita di Volokolamsk, Ilarione, presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del patriarcato di Mo-

scia, si è soffermato sull'ipotesi di ampliare nelle scuole il corso su «fondamenti di culture religiose ed etica laica». Nell'anno 2016-2017 questo corso è stato frequentato da un milione e mezzo di studenti di quarta elementare in Russia e c'è chi ha proposto di estenderlo ad altre classi. «Viviamo in un mondo in cui cresce l'importanza del fattore religioso e vediamo che nello spazio informativo ci sono sempre più notizie in un modo o nell'altro legate alla religione. E molto spesso la religione non è intesa come religione ma come qualcosa di opposto a essa. Per esempio - ha spiegato il responsabile ortodosso - sentiamo costantemente parlare di terroristi in nome della religione, di terrorismo religioso, di terrorismo sotto slogan religiosi. Ma occorre ricordare sempre che il terrorismo non può essere motivato dalla religione, il terrorismo non può essere ispirato da ideali religiosi». Oggi, purtroppo, «ci sono persone che coprono i loro atti criminali con retorica religiosa e reclutano persone in organizzazioni criminali misantropiche usando tale retorica».

Per questo, spiega Ilarione, «per il bene dei nostri figli, dei giovani, come antidoto alla perni-

ciosa influenza della propaganda di estremismo, è molto importante a scuola, non solo in quarta elementare ma anche nelle classi successive, che essi studino le basi delle tradizioni religiose. Ed è importante, a esempio, che i bambini ortodossi conoscano non solo la dottrina ortodossa ma anche i postulati fondamentali dell'islam e di altre religioni tradizionali. Esattamente come è importante che i bambini delle famiglie musulmane conoscano almeno le basi dell'ortodossia». Non si tratta di indottrinamento: «Nessuno userà queste lezioni per propagandare questo o quell'insegnamento religioso. Non sono lezioni sulla legge di Dio ma di cultura religiosa. Dobbiamo capire che viviamo tutti nella stessa casa e siamo responsabili della sicurezza della casa, e che non esistono contraddizioni di carattere interreligioso che impediscano ai rappresentanti delle diverse religioni di vivere insieme». Eppure, «ci sono persone che speculano sulle differenze tra le tradizioni religiose, che travisano alcuni dei postulati dei credi religiosi. Su questa base si sviluppano il terrorismo e l'estremismo», ha ribadito il metropolita di Volokolamsk.

Ma la questione educativa riguarda, più in generale, «la comprensione religiosa del mondo», oggi contraddetta da varie correnti, nello specifico dalla distorsione imposta dalla teoria del genere: «La Bibbia afferma che "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò" (Genesi, 1, 27). Parole che non implicano alcun'altra interpretazione. Eppure oggi il "politicamente corretto", l'ideologia anti-religiosa atea che sta guadagnando sempre più terreno in Occidente, sostiene in primo luogo che non vi è alcun Dio, oppure che si può credere in Dio o non credere, in secondo luogo che il sesso non è qualcosa che ci è dato da Dio ma che possiamo scegliere noi stessi. In una varietà di modi e immagini, la rivoluzione dell'uomo con-

tro Dio è in sostanza propagandata e incoraggiata», conclude Ilarione.

Religione a scuola, teologia nelle università. Il ministero dell'istruzione e della scienza si è interessato al progetto portato avanti dalla South Ural State University, a Chelyabinsk, per insegnare teologia da remoto (l'accesso a distanza a un elaboratore collegato in rete con altri sistemi). «La necessità di studiare teologia sta aumentando davvero», ha commentato il metropolita, rivelando che dai dati di ammissione ai vari dipartimenti si nota che il numero di persone che vogliono studiare teologia cresce di anno in anno. E «stiamo parlando non solo di teologia ortodossa ma anche di islam e di teologia associata ad altre tradizioni religiose».

In Russia l'introduzione della teologia in un sistema educativo secolare, partita più di vent'anni fa, ha portato al risultato che nei cinquanta atenei del paese c'è almeno un corso di teologia. Un progetto, tiene a sottolineare Ilarione, fin dall'inizio interreligioso: «Tutte le denominazioni tradizionali vi hanno partecipato e vi partecipano. Insieme abbiamo creato il cosiddetto "passaporto" della specialità scientifica di teologia. E insieme abbiamo istituito un consiglio di esperti, la Commissione di attestazione superiore sulla teologia, che approverà i titoli scientifici rilasciati. Inoltre, i consigli di dissertazione saranno di natura professionale e quello degli esperti che approverà queste decisioni sarà interdenominazionale».

Nell'intervista il presidente del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del patriarcato di Mosca ha parlato anche del Vicino Oriente: «Il compito che ora attende l'intera comunità cristiana nel mondo è di aiutare nella ricostruzione delle infrastrutture distrutte in Siria e in Iraq», comprese le case dei cristiani fuggiti in Libano, in Europa, in America, affinché possano un giorno ritornare in patria.



Bureau del Sud Africa e membro del gruppo di lavoro sull'aids del World Council of Churches (Wcc), l'obiettivo della campagna è quello di «creare più consapevolezza sul tema della violenza e nello specifico su quella di genere collegandosi al pellegrinaggio per la giustizia e la pace promosso dalle Chiese riformate e dal Wcc». Si tratta, in sostanza, di un'importante iniziativa per dire «no» alla tratta di esseri umani, agli stupri, alle violenze domestiche, al matrimonio forzato e infantile, ai crimini d'onore, alla mutilazione genitale femminile e ad altri tipi di abuso.

dev'essere vissuta non come questione privata; il dovere di contrastare ogni forma di violenza e di sensibilizzare in ogni luogo possibile sul tema, e in ogni tempo, deve partire da ognuno e ognuno di noi e non può bastare delegare alla politica o alle vie legali la gestione del fenomeno». Alla campagna aderiscono: Anglican Communion, Church of Sweden, Finn Church Aid, Islamic Relief Worldwide, The Lutheran World Federation, Mission 21, Norwegian Church Aid, World Council of Churches, World Communion of Reformed Churches and World Young Women's Christian Association.

Istituita in Francia una nuova diocesi copta ortodossa

PARIGI, 15. Da alcune settimane la comunità copta ortodossa in Francia ha una nuova diocesi, che si occuperà dei fedeli residenti a Parigi e nel nord del paese. Nominato direttamente dal patriarca Tawaddros II, il vescovo titolare, Anba Marc, egiziano di 47 anni, è stato intronizzato il 25 novembre nella chiesa di Santa Maria a Draveil, nel dipartimento dell'Essonne. Si tratta della seconda diocesi che afferisce al territorio transalpino dopo quella creata nel 2015 - ma con sede a Ginevra - che copre la Svizzera e il sud della Francia. Stimati oggi in circa centomila, i copti ortodossi sono cresciuti negli ultimi quarant'anni grazie all'arrivo di molti immigrati dall'Egitto. La diocesi

nell'Ile-de-France risponde dunque ai bisogni di una comunità che non cessa di aumentare, soprattutto dopo gli ultimi sanguinosi attentati che, al Cairo e in altre località, hanno colpito i copti ortodossi, spingendo alcuni a fuggire in Europa. La nuova entità ecclesiale raggruppa dieci parrocchie, le più importanti delle quali si trovano nella periferia parigina (a Villejuif, Châteaufort-Malabry e Colombes) e in un monastero in Borgogna. Progetti di nuove diocesi sono inoltre allo studio in altre città come Strasburgo e Nantes. I primi copti ortodossi arrivarono in Francia negli anni sessanta del secolo scorso, affidati allora al patriarca Shenouda III alla cura pastorale di due monaci.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Alphonsus Liguori Penney, arcivescovo emerito di Saint John's, Newfoundland, in Canada, è morto martedì 12 dicembre. Nato il 17 settembre 1924 a Saint John's, Newfoundland, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1949. Nominato vescovo di Grand Falls il 23 novembre 1972, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 18 gennaio 1973. Quindi il 28 marzo 1979 era divenuto arcivescovo di Saint John's, Newfoundland. E il 2 febbraio 1991 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi. Le esequie sono state celebrate venerdì 15 nella cattedrale di San Giovanni Battista a Saint John's.

Agli artisti del concerto di Natale

Oltre le barriere dell'indifferenza

«Rimuovere le barriere dell'indifferenza» e «incoraggiare all'apertura verso l'altro»: è questo il nucleo del messaggio di Natale riproposto dal Papa ai promotori e agli artisti del concerto in programma sabato 16 dicembre, nell'Aula Paolo VI. Ricevendoli in audienza nella mattina di venerdì 15, nella Sala Clementina, il Pontefice ha rivolto loro questo saluto.

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo in questo incontro, che mi permette di esprimermi il mio apprezzamento per la partecipazione al Concerto «Natale in Vaticano», il cui ricavato sarà devoluto per finanziare due progetti in favore dei bambini della Repubblica Democratica del Congo e dei giovani dell'Argentina. Saluto e ringrazio i promotori dell'evento e quanti si esibiranno domani sera, come pure quanti vi prenderanno parte, manifestando così sensibilità alle necessità dei più bisognosi e disagiati che domandano aiuto e solidarietà.

Il Natale – lo sappiamo – è una festa sentita, partecipata, capace di riscaldare i cuori più freddi, di rimuovere le barriere dell'indifferenza verso il prossimo, di incoraggiare all'apertura verso l'altro e al dono gratuito. Per questo c'è bisogno anche oggi di diffondere il messaggio di pace e di fraternità proprio del Natale; c'è bisogno di rappresentare questo avvenimento esprimendo i sentimenti autentici che lo animano. È l'arte un formidable mezzo per

aprire le porte della mente e del cuore al vero significato del Natale. La creatività e la genialità degli artisti, con le loro opere, anche con la musica e il canto, riescono a raggiungere i registri più intimi della coscienza. L'arte entra proprio nell'intimità della coscienza.

Formulo i migliori auspici affinché il Concerto di Natale in Vaticano possa essere un'occasione per seminare la tenerezza – questa parola tanto dimenticata oggi! «Violenza», «guerra»... no, no, tenerezza – per seminare la tenerezza, la pace e l'accoglienza, che scaturiscono dalla grotta di Betlemme. Rinnovo a ciascuno la mia riconoscenza e, mentre porgo un cordiale augurio di serene Festività natalizie, ricche di gioia e di pace, benedico ciascuno di voi, le vostre famiglie e i vostri cari.

E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!



Igor Palcy «La creazione»

Prima predica di Avvento

Ecologismo cristiano

Tutti, credenti e non credenti, dovrebbero impegnarsi in un «ideale di sobrietà e di rispetto del creato; ma noi cristiani dobbiamo farlo per un motivo e con una intenzione in più», perché chiamati, nell'adesione a Cristo, a partecipare alla sua opera di creazione e redenzione del mondo. È questa, in sintesi, l'esortazione che padre Raniero Cantalamessa ha lanciato nella prima predica di Avvento tenuta venerdì mattina, 15 dicembre, nella Cappella Redemptoris Mater, alla presenza del Papa.

Un'esortazione che, partendo da basi teologiche e dalla meditazione spirituale, si è resa molto concreta delineandosi in suggerimenti pratici per la vita di tutti i giorni. Come quello di impegnarsi a «non sprecare la carta» e a «non essere ladri di risorse, usandone più del dovuto e sottraendole così a chi verrà dopo di noi». Proprio nel tempo di preparazione al Natale, ripensando a come lo stesso Creatore, «facendosi uomo, si è acccontentato di una stalla per nascere», ognuno dovrebbe sentire il «richiamo a questa forte sobrietà e parsimonia nell'uso delle cose».

Considerazioni alle quali il predicatore della Casa pontificia è giunto attraverso una linea di pensiero che, nelle due prediche previste

per questo periodo di Avvento, intende «rimettere la persona divino-umana di Cristo al centro delle due grandi componenti che, insieme, costituiscono "il reale", e cioè il cosmo e la storia». Sempre con uno scopo «pratico», e cioè quello di «rimettere Cristo anzitutto "al centro" della nostra vita personale e della nostra visione del mondo». Un'obiettivo fondamentale giacché, ha sottolineato il cappuccino, «nonostante il gran parlare che si fa di lui, Cristo è un emarginato della nostra cultura».

Nella prima meditazione padre Cantalamessa si è soffermato sul legame tra Cristo e il cosmo, in particolare indagando sul «rapporto che c'è tra creazione e incarnazione». Infatti, «secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine», così come è ricordato da Paolo nella lettera ai Colossesi (1, 16) e da Giovanni nel prologo del suo vangelo (1, 1-8). È sapere «quale posto occupa la persona di Cristo nei confronti dell'intero universo», ha ribadito il cappuccino, «è oggi un compito più urgente che mai». In particolare, ha notato il predicatore, per Giovanni «la ceniera che unisce creazione e redenzione è il momento in cui "il Verbo si fece carne"; per Paolo, invece, è piuttosto «il momento della croce».

C'è da dire, ha sottolineato padre Cantalamessa, che la riflessione patristica, dovendo far fronte all'incalzare delle eresie, puntò soprattutto a soffermarsi sull'opera di Cristo per la salvezza dell'uomo, trascurando il «significato di Cristo per il resto del creato». In quei testi, quindi, «la portata cosmica del Logos nella creazione non trova un corrispettivo adeguato nella redenzione». C'è una «prospettiva antropologica» predominante, che porta quasi a far dipendere la venuta di Cristo solo dal peccato dell'uomo che necessitava di un intervento di redenzione.

Fu Duns Scotto il primo a obiettare e a pensare che «Cristo si sarebbe incarnato anche se Adamo non avesse peccato, perché egli è il coronamento stesso della creazione, l'opera suprema di Dio».

Ma il passo decisivo, secondo il padre, fu fatto da Teilhard de Chardin, «preoccupato di evitare che, in una cultura dominata dall'evoluzionismo», Cristo finisse «per essere visto come "un incidente storico isolato dal cosmo"». Per lui, invece, «Cristo non solo non è estraneo all'evoluzione del cosmo, ma, misteriosamente, la guida dall'interno e ne costituisce, al momento della parusia, il compimento finale e la trasfigurazione». Ecco che con Teilhard, ha osservato il predicatore della Casa pontificia, «per la prima volta nella storia del pensiero cristiano, un credente compone un "inno alla materia" e un "inno dell'universo"».

Un «dramma di ottimismo» che, ha aggiunto, fece sentire «il suo influsso» anche sulla *Gaudium et spes*: «C'è una rivalutazione delle attività terrene, prima fra tutte il lavoro umano. Le opere che il cristiano compie hanno un valore per se stesse, come miglioramento del mondo, non solo per l'intenzione pia con cui il cristiano le compie».

Vero è, però, che in questo passo in avanti di Teilhard, nella sua idea evolutiva «dell'ascesa del creato verso forme sempre più complesse e diversificate», manca ancora la «preoccupazione per la salvaguardia del creato». Del resto, nella sua visione «secondo cui l'atto finale della storia sarà un "coronamento" dell'evoluzione giunta al suo apogeo», non c'è l'idea che «l'atto finale potrebbe essere il suo contrario, e cioè una brusca interruzione della storia, una crisi, un giudizio». Egli, ha spiegato padre Cantalamessa, non è riuscito a integrare «l'aspetto negativo del peccato e quindi neppure la visione drammatica di Paolo secondo cui la riconciliazione e la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo avviene nella sua croce e nella sua morte».

Ma allora, si è chiesto il predicatore, cosa ci permette di sfuggire al pericolo di fare di Cristo, come diceva Blondel, «un intruso o uno spassato nella schiacciante e ostile immensità dell'universo»? La risposta è «lo Spirito Santo» e il suo «rapporto con il Cristo risorto». È lo Spirito, ha spiegato, «la forza misteriosa che spinge la creazione verso il compimento». È lo Spirito che «tende

a far passare il creato dal caos al cosmo, a fare di esso qualcosa di bello, di ordinato, pulito, un "mondo" appunto». È «quello che lo Spirito di Dio operò al momento della creazione, lo opera ora lo Spirito di Cristo nella redenzione».

Ma come agisce oggi nel creato Cristo? «Ha qualcosa da dire anche sui problemi pratici che la sfida ecologica pone all'umanità e alla Chiesa». E soprattutto: «In che senso possiamo dire che Cristo, operante attraverso il suo Spirito, è l'elemento chiave per un sano e realistico ecologismo cristiano?»

La risposta, per padre Cantalamessa, coinvolge in prima persona ogni credente: Cristo agisce «in maniera indiretta, operando sull'uomo e – attraverso l'uomo – sul creato». Si ripropone così quanto avvenne alle origini: «Dio crea il mondo e ne affida la custodia e la salvaguardia all'uomo». Ed è stato proprio Gesù a rivelare «il vero senso della parola "dominio", come esso è inteso da Dio, vale a dire come servizio». Un servizio nel quale il «prossimo» «sono quelli che, ora e qui, ci vivono ac-



Teilhard de Chardin

canto», ma sono anche «quelli che verranno dopo di noi, a cominciare dai bambini e i giovani di oggi, ai quali stiamo togliendo la possibilità di vivere in un pianeta abitabile».

Nomina episcopale in Canada

Jon Hansen, vescovo di MacKenzie - Fort Smith

Nato il 18 febbraio 1967 a Edmonton, Alberta, è cresciuto a Grande Prairie, Alberta, dove ha frequentato la St. Gerard's School, la St. Patrick's School e la St. Joseph's High School. Ottenuto il baccalaurato all'università di Alberta nel 1997, ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia presso il St. Michael's College di Toronto, concludendoli con il master in divinity nel 2005. Nella parrocchia St. Joseph di Grande Prairie, retta dai redentoristi, ha conosciuto questa congregazione, nella quale ha emesso la professione religiosa temporanea nel 1998 e i voti perpetui nel 2002. È stato ordinato presbitero il 24 aprile 2004. Dopo la sua ordinazione, dal 2004 al 2005, è stato viceparroco di St. Theresa, nella diocesi di St. John's in Newfoundland. In seguito, dal 2005 al 2008, mentre era vice parroco di St. Patrick, è stato nominato anche direttore della formazione dei redentoristi in Toronto. Nel 2008 è stato responsabile del programma "Out of the Cold" prima di essere nominato parroco di St. Mary, in Saskatoon, fino al 2015. A Saskatoon è stato nominato decano per la zona ovest e membro del consiglio presbiterale della diocesi. Nel 2015 ha iniziato la sua esperienza come parroco a Our Lady of Victory, a Inuvik, nella diocesi di MacKenzie - Fort Smith.

Nel segno dell'educazione

Aiutare i minori costretti a lavorare in condizioni di schiavitù nelle miniere del coltan, nella Repubblica Democratica del Congo, e contrastare il fenomeno del bullismo: sono i due obiettivi di solidarietà che caratterizzano il concerto di Natale 2017, giunto alla sua venticinquesima edizione. Li ha presentati al Papa l'arcivescovo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, dicastero sotto la cui egida si svolge l'iniziativa, promossa quest'anno dalle fondazioni Don Bosco nel mondo e Scholas Occurrentes. Ricordando che «l'educazione è uno strumento di riscatto e di maturazione», il presule ha sottolineato «il contributo che la musica e il canto, legati al messaggio di pace del Natale, possono dare alla crescita sana delle giovani generazioni» e all'«aiuto concreto ai tanti ragazzi meno fortunati». Prima della conclusione dell'udienza il Pontefice ha benedetto una pianta di ulivo simbolo di pace e di fraternità.



Sussidio della Penitenzieria apostolica per la confessione e le indulgenze

Festa del perdono

Il perdono è una festa. E per il peccatore non può esserci felicità più grande di quella che si sperimenta quando si riceve l'assoluzione sacramentale. È questo il filo conduttore che attraversa tutta la pubblicazione della Penitenzieria apostolica *La festa del perdono con Papa Francesco. Sussidio per la confessione e le indulgenze* (Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, pagine 100, euro 5). Si tratta di un utile strumento per potersi avvicinare al sacramento della riconciliazione con umiltà, serenità e buona preparazione. Nelle intenzioni dei curatori – come scrivono nella presentazione il cardinale Mauro Piacenza, penitenziere maggiore, e monsignor Krzysztof Nykiel, reggente – questo sussidio vuole incoraggiare il fedele a rimettere la confessione al centro della vita cristiana. Aiutato in questo dalle parole di Papa Francesco, che sono state raccolte e ordinate nel volumetto in modo da costituire un valido sostegno sia al penitente sia al confessore, affinché «mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti venga offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono».

Nello scorrere delle pagine, il lettore è introdotto al cuore della misericordia di Dio, espressa attraverso il sacerdote che impartisce l'assoluzione. Si tratta di un cammino personale e

comunitario accompagnato dalle esortazioni del Pontefice, tratte da omelie e discorsi pronunciati in varie occasioni. Il leit motiv è sempre quello di far comprendere che «il Signore mai si stanca di perdonare». E in questo senso va intesa anche la missione della Penitenzieria apostolica: «È il tipo di tribunale che mi piace davvero – ha sottolineato Francesco il 17 marzo scorso parlando ai partecipanti al corso sul foro interno – perché è un "tribunale della misericordia", al quale ci si rivolge per ottenere quell'indispensabile medicina per la nostra anima che è la misericordia divina».

Dunque, non è solo il fedele che troverà spunti di riflessione e di formazione sul sacramento della riconciliazione; anche i sacerdoti potranno arricchire la loro esperienza pastorale e spirituale con il sostegno del maestro del Pontefice. «La confessione – ricordò il 12 marzo 2015 – non deve essere una "tortura", ma tutti dovrebbero uscire dal confessionale con la felicità nel cuore, con il volto raggiante di speranza, anche se talvolta, lo sappiamo, bagnato dalle lacrime della conversione e della gioia che ne deriva». Le indicazioni di Francesco raccolte nel sussidio mirano proprio a favorire l'incontro tra il Padre e il peccatore pentito. E non poteva mancare poi un riferimento all'indulgenza, con la quale il cristiano – sono ancora parole del Papa – è chiamato a «per-

mentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio».

Il sussidio termina con il commento di Francesco a tre parabole particolarmente significative nell'ottica della riconciliazione: quella della peccatrice che bacia i piedi di Gesù, come narra Luca nel suo vangelo; quella dell'adultera perdonata, secondo il racconto di Giovanni, e quella del servo spietato, come riferisce Matteo. Un unico inno alla misericordia divina modulato in tre toni diversi.

Lo Studium delle cause dei santi

Con la prolusione del cardinale Angelo Amato inizierà lunedì 8 gennaio, alla Pontificia università Urbaniana, il trentaquattresimo corso dello Studium della Congregazione delle cause dei santi. Come consuetudine, il programma prevede una parte teologica, che va dall'8 al 24 gennaio, e una parte storico-agiografica, dal 27 gennaio al 17 febbraio. Inoltre, dal 19 febbraio al 9 maggio, si terrà la parte giuridica, divisa in inchiesta diocesana e fase romana. Quest'anno al corso – come spiega il segretario monsignor Antonio Manuel Saldanha e Albuquerque – si sono iscritti 92 studenti di 28 paesi del mondo, in maggior parte dall'Europa. La metà è composta da sacerdoti, religiosi, seminaristi e diaconi, mentre quasi un terzo sono laici. Lo Studium è stato istituito il 2 giugno 1984 con lo scopo di formare gli interessati occuparsi delle cause sia nella fase diocesana, sia nella fase romana.